

VerbaManent

Studi di storia orale/Oral History Studies

Terrevolute

Lavoro, memoria e autorappresentazione
nel mondo della bonifica

di Elisabetta Novello

PADOVA
UP

VerbaManent

Studi di storia orale/Oral History Studies

Collana della Padova University Press
Università degli Studi di Padova
Via VIII Febbraio, 2 35122 - Padova

Questa collana si propone di sviluppare la riflessione e il confronto su tematiche di storia contemporanea affrontate attraverso l'utilizzo di fonti orali. Gli argomenti trattati spaziano dalla storia del lavoro alla storia sociale, dalla storia ambientale alla storia economico-politica, dalla storia dell'emigrazione alla storia delle identità.

I volumi inclusi nella collana rivolgono una particolare attenzione alla narrazione di esperienze personali e condivise, evidenziando il contributo che le fonti orali possono fornire alla conoscenza della storia e mettendo altresì in rilievo l'originalità e la forza espressiva di tali fonti.

La fonte orale fornisce elementi alla storia tratti dall'esperienza e dal vissuto personale, e perciò generalmente assenti nei documenti ufficiali. Le fonti orali permettono di far emergere fatti sconosciuti o aspetti nuovi di eventi accertati e stimolano la riflessione sul significato attribuito a tali avvenimenti dalle persone che ne sono state protagoniste o testimoni.

La storia orale permette anche di affrontare temi difficilmente indagabili a causa delle norme di consultazione degli archivi di Stato, in particolare dei limiti posti dalla legge all'accesso a materiali documentari degli ultimi 50-70 anni.

Un ulteriore aspetto della storia orale che merita di essere evidenziato è rappresentato dall'esigenza, profondamente sentita dai suoi cultori, di avvicinarsi alle vicende e alle esperienze di singoli, comunità o particolari gruppi sociali che non sono mai stati coinvolti nella ricostruzione storica degli eventi. Questa disciplina, infatti, promuove la collaborazione tra ricercatore e intervistato, inserendo nel processo di ricostruzione del passato semplici cittadini, solitamente oggetto di un racconto scritto da altri.

Il confronto tra percezioni personali, successive rielaborazioni del medesimo evento, soggettività dell'individuo e presunta oggettività del documento ufficiale può infine risultare cruciale per la comprensione degli eventi e del loro svolgersi. Identificare la presenza di contrasti o, al contrario, l'identità di interpretazione tra testimoni del medesimo evento o tra fonti di diversa natura innesca un processo di riflessione capace di gettare nuova luce sul passato.

La collana, che accoglie al suo interno anche studi realizzati attraverso l'utilizzo di audiovisivi, mira a diventare un essenziale canale di comunicazione e dibattito per tutti i ricercatori interessati a condurre indagini storiche attraverso la raccolta e l'impiego di fonti orali.

Direttore responsabile
Elisabetta Novello

Comitato scientifico

Giovanni Contini (Presidente AISO)
Ferdinando Fava (Professore associato - Università degli Studi di Padova)
Giovanni Focardi (Professore associato - Università degli Studi di Padova)
Gabriella Gribaudi (Professore ordinario - Università degli Studi di Napoli Filippo II)
Elisabetta Novello (Professore associato - Università degli Studi di Padova)
Alessandro Portelli (già Professore ordinario Università La Sapienza di Roma - Presidente del Circolo Gianni Bosio di Roma)

Peer Review

Nella Collana *VerbaManent* vengono pubblicate opere sottoposte a revisione valutativa con il procedimento in «doppio cieco» (double blind peer review process), nel rispetto dell'anonimato dell'autore e dei due revisori. I revisori sono professori di provata esperienza scientifica, italiani o stranieri, o ricercatori di istituti notoriamente affidabili. Il revisore che accetti l'incarico di valutazione formula il proprio giudizio tramite applicazione di punteggio da 1 a 10 (sufficienza: 6 punti) in relazione a ognuno dei seguenti profili: struttura (coerenza e chiarezza dell'impianto logico, metodologia); correttezza espositiva; argomentazione critica e propositiva; bibliografia; rilevanza scientifica nel panorama nazionale (e internazionale, se ricorre l'esigenza relativa a questo profilo). Il revisore precisa se l'opera sia pubblicabile senza modifiche o previo apporto di modifiche, o se sia da non considerare idonea per la Collana, e comunque fornisce opportune indicazioni all'autore sul modo migliore di procedere.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta dal direttore responsabile della Collana e dal Comitato scientifico, salvo casi particolari in cui il direttore medesimo provvederà a nominare un terzo revisore cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Le valutazioni sono trasmesse all'autore dell'opera, rispettando l'anonimato del revisore. L'elenco dei revisori e le schede di valutazione sono conservati presso la sede della Collana, a cura del direttore. Il termine per lo svolgimento dell'incarico di valutazione accettato è di venti giorni, salvo proroga, decorsi i quali, previa sollecitazione e in assenza di osservazioni negative entro un termine di dieci giorni, il direttore della Collana e il comitato scientifico, qualora ritengano l'opera meritevole, considerano approvata la proposta. Sono escluse dalla valutazione opere di componenti del comitato scientifico e del direttore responsabile. A discrezione del direttore responsabile e del comitato scientifico sono escluse dalla valutazione opere di indubbio valore o comunque di contenuto già valutato in sede accademica con esito positivo, per esempio scritti pubblicati su invito o a firma di autori di prestigio, atti di convegni di rilievo nazionale o internazionale, opere collettive di provenienza accademica.

Revisori

Adorno Salvatore, Università degli Studi di Catania
Albanese Giulia, Università degli Studi di Padova
Armiero Marco, Environmental Humanities Lad - Royal Institute of Technology
Baris Tommaso, Università degli Studi di Palermo
Bavarelli Andrea, Università degli Studi di Ferrara
Bellassai Alessandro, Università degli Studi di Bologna
Bermani Cesare, Istituto Ernesto de Martino
Bonfiglio Dosio Giorgetta, Università degli Studi di Padova
Breccia Alessandro, Università degli Studi di Pisa
Cavallari Piero, Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi
Cerasi Laura, Università Ca' Foscari Venezia
Chiapparino Francesco, Università Politecnica delle Marche
Cooke Philip, University of Strathclyde - Glasgow
Fincardi Marco, Università Ca' Foscari Venezia
Focardi Giovanni, Università degli Studi di Padova
Francia Enrico, Università degli Studi di Padova
Giorgi Andrea, Università degli Studi di Trento
Maciotti Maria Immacolata, Sapienza Università di Roma
Minea Leonardo, Archivio di Stato di Torino
Musso Stefano, Università degli Studi di Torino
Paolini Federico, Seconda Università di Napoli
Piccioni Lidia, Sapienza Università di Roma
Procaccia Micaela, Direzione Generale degli Archivi
Sangiovanni Andrea, Università degli Studi di Teramo
Sorba Carlotta, Università degli Studi di Padova

Prima edizione 2020, Padova University Press

© 2020 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Progetto grafico:
Padova University Press

ISBN 978 88 6938 196 6

Stampato per conto della casa editrice dell'Università di Padova - Padova University Press nel mese di aprile 2020

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Le immagini del cofanetto sono di Giuseppe Gasparetto Stori.

In copertina:

Idrovore di San Silvestro (1916, 1970). Località Cive - Comune di Correzzola (Padova)

Interno dell'Idrovora di Ca' Bianca di Chioggia (Venezia)

Indice

- p. 7 Il contesto della memoria
- p. 13 Il racconto delle *Terrevolute*
- p. 15 Generazioni e genere
- p. 17 L'avvento della meccanizzazione
- p. 21 Esperienza e responsabilità
- p. 24 Spirito di squadra
- p. 26 Orgoglio, sacrificio e passione
- p. 31 Disastri ed empatia
- p. 42 Ruolo sociale e incomprensioni
- p. 46 “*Allora, come vanno questi acquedotti?*”:
una comunicazione non efficace
- p. 52 Elenco delle interviste

Il contesto della memoria

L'evoluzione delle terre di bonifica è oggetto di studio di diverse discipline, da quelle umanistiche a quelle tecnico-scientifiche: storia economica, storia ambientale, storia sociale, geografia, ingegneria idraulica, agronomia, urbanistica, medicina. Si tratta di territori sottoposti a interventi di trasformazione per molti secoli, con finalità diverse a seconda delle necessità e delle sensibilità dei tempi¹. Nel corso degli anni queste terre si sono *evolute* da un punto di vista igienico-sanitario e sociale: la lunga lotta alla malaria così come la nascita e lo sviluppo economico di molti centri rurali ne sono testimonianza. Si trattava di aree originariamente malsane e disabitate sulle quali, però, nel momento in cui particolari condizioni economiche e sociali lo hanno richiesto e reso possibile, si è concentrata l'attenzione dell'uomo, che ha *voluto* investire in esse, renderle produttive. Da questa riflessione nasce il termine *Terrevolute* (titolo di un progetto di ricerca organizzato dall'Università degli Studi di Padova²), per

¹ E. Novello, *Terra di bonifica. L'azione dello Stato e dei privati nel Veneto dalla Serenissima al fascismo*, Cleup, Padova 2009.

² Il progetto *Terrevolute. Valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale nelle aree di bonifica veneta (2014-2017)* finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio Padova e Rovigo, dal Consorzio di bonifica Adige Euganeo e dal Consorzio di bonifica Bacchiglione, che aveva come responsabili scientifico la professoressa Elisabetta Novello dell'Università di Padova, prevedeva il riordino degli Archivi storici dei Consorzi; la ricostruzione dell'evoluzione del territorio attraverso una cartografia comparativa e la valorizzazione del patrimonio fotografico; la descrizione dell'architettura del lavoro e delle sue componenti, individuando le infrastrutture, i manufatti architettonici, le innovazioni tecnologiche e idrauliche legate

compendiare in un'unica espressione la storia passata, le potenzialità presenti e future di questi ambienti e l'azione esercitata dall'uomo su di essi.

La superficie agricola veneta interessata oggi dall'attività di bonifica è di circa 950.000 ettari, l'80% di quella totale classificata nella regione. Di tale superficie, ben 185.000 ettari si trovano al di sotto del livello medio del mare. Il deflusso di 332.000 ettari avviene per mezzo di sollevamento meccanico attuato da circa 300 impianti idrovori, che garantiscono sicurezza idraulica anche ai 100.000 ettari a deflusso alternato (meccanico e naturale). Inoltre, parte dei territori di collina e dell'alta pianura scolano le loro acque, a deflusso naturale o misto, nei fiumi. Le terre di bonifica richiedono la continua manutenzione e il continuo aggiornamento dei manufatti idraulici e un'attento controllo del funzionamento della rete idrica minore, sia nella gestione quotidiana delle acque sia in occasione di eventi eccezionali (si ricordino l'alluvione del Polesine del 14 novembre 1951 e quella del 4 novembre 1966, nonché i più recenti eventi alluvionali, in particolare quelli avvenuti dal 2010 a oggi), che con sempre maggiore frequenza interessano la nostra penisola.

I Consorzi di bonifica hanno svolto un ruolo fondamentale nel processo di trasformazione del territorio. Tali enti, inizialmente, erano di natura esclusivamente privata, e nascevano dagli interessi di un numero ristretto di proprietari terrieri confinanti. I primi Consorzi veneti risalgono al XIV-XV secolo³.

Originariamente l'azione dell'uomo era indirizzata quasi esclusivamente all'ampliamento delle superfici coltivate e alla difesa da rotte e allagamenti. In seguito, a partire soprattutto dal XVIII secolo, con l'aumento del numero e della dimensione degli insediamenti, emerse la necessità di prestare maggiore attenzione all'equilibrio idrogeologico in zone periodicamente minacciate da piene e alluvioni. Ma tale compito non poteva essere affidato ai singoli proprietari, spesso mossi dal solo interesse privato. I costi per tali interventi, inoltre, erano insostenibili se non fossero stati suddivisi fra tutti coloro che ne

alle opere di bonifica; la costituzione di un Archivio audio-visivo della memoria della trasformazione del territorio. I risultati del progetto sono consultabili nel sito www.terrevolute.it.

³ E. Campos, *I consorzi di bonifica nella Repubblica Veneta*, Cedam, Padova 1937.

avrebbero tratto un beneficio⁴. Durante il governo della Repubblica di Venezia la natura dei Consorzi di bonifica cambiò notevolmente nel momento in cui si ritenne opportuno, per motivi igienico-sanitari o economici, imporre la costituzione di tali enti e controllarne l'operato⁵. Infatti, dopo la crisi del Seicento, la Terraferma venne a costituire un'importante risorsa economica per la Serenissima, e anche l'interesse per le terre marginali crebbe considerevolmente⁶.

Bisognò, tuttavia, attendere la fine degli anni Ottanta del XIX secolo perché maturasse l'idea del ruolo sociale della bonifica, del beneficio per la salute che da essa potevano trarre le popolazioni residenti nelle aree umide e malsane o in zone a queste limitrofe⁷. Con la legge Baccarini del 1882 i Consorzi di bonifica del Regno d'Italia furono investiti di un'importante responsabilità: partecipare alla realizzazione e manutenzione di opere di rilevante interesse economico e igienico-sanitario. Tali enti ricevettero perciò dallo Stato cospicui contributi, e il loro operato fu sottoposto a controlli sempre maggiori⁸. I primi anni del Novecento furono particolarmente importanti per l'evoluzione del concetto di bonifica. L'economia del Paese sembrava aver imboccato un ciclo di crescita, numerose autorizzazioni di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche vennero approvate⁹, e le boni-

⁴ A. Ventura, *Considerazioni sull'agricoltura veneta e sulla accumulazione originaria del capitale nei secoli XVI e XVII*, in «*Studi storici*», IX, 1968, pp. 684-685; S. Ciriaco, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Franco Angeli, Milano 1994; Id., *L'idraulica veneta: scienza, agricoltura e difesa del territorio dalla prima alla seconda rivoluzione scientifica*, in *Storia della cultura veneta. Dalla controriforma alla fine della Repubblica. Il Settecento*, 5/II, Pozzi, Vicenza 1986, pp. 347-378.

⁵ U. Mozzi, *I magistrati veneti alle Acque e alle Bonifiche*, Zanichelli, Bologna 1908.

⁶ E. Novello, J.C. McCann, *The Building of the Terra Firma: The Political Ecology of Land Reclamation in the Veneto from the Sixteenth through the Twenty-first Century*, in «*Environmental History*», 22, 3, 2017, pp. 460-485.

⁷ F.M. Snowden, *The Conquest of Malaria: Italy, 1900-1962*, Yale University Press, New Haven 2006; E. Novello, *From Occupational Disease to Social Disease: The Battle Against Malaria in Italy*, in M. Francomme et al., *Les zones humides Méditerranéennes hier et aujourd'hui*, Padua University Press, Padova 2014, pp. 211-229.

⁸ Legge 25 giugno 1882, n. 269. Sul tema si veda E. Novello, *La bonifica in Italia: legislazione, credito e lotta alla malaria dall'Unità al fascismo*, Franco Angeli, Milano, 2003; Id., *Terra di bonifica*.

⁹ Ricordiamo i provvedimenti più importanti: l. 7 luglio 1902, n. 333; l. 13 dicembre

fiche apparivano più che mai un buon investimento. Fra la fine del 1910 e il 1912 furono varate alcune importanti leggi che dotavano di maggiori mezzi finanziari il settore delle bonifiche, prevedevano la sistemazione idraulica dei bacini montani e l'obbligatorietà della bonifica agraria a complemento di quella idraulica¹⁰. Purtroppo il primo conflitto mondiale interruppe bruscamente questa programmazione. Durante il ventennio fascista, come è noto, forte enfasi venne riservata dal regime all'opera di bonifica, e cospicui capitali furono stanziati per la realizzazione di molti lavori¹¹. La propaganda fascista dipinse la campagna di bonifica come qualcosa di nuovo e straordinario. Nella realtà, il regime si appropriò di concetti, come quello di 'bonifica integrale', già formulati e in parte messi in atto prima del suo avvento. Le disponibilità economiche messe in campo con la Legge Mussolini del 1928¹² furono cospicue, e l'ingente apparato amministrativo e burocratico creato per realizzare il piano di bonifica pensato dal regime diede inizialmente buoni risultati. Le conseguenze della depressione economica degli anni Trenta e le campagne di conquista coloniale, a cui il regime scelse di dare priorità, posero però fine alla maggior parte degli investimenti nel settore, e si dovette attendere il secondo dopoguerra, sotto l'egida dei nuovi governi democratici, perché fosse possibile riprendere l'esecuzione di molte opere¹³.

Negli anni Cinquanta del Novecento i governi che si succedettero alla guida del Paese rivolsero alla bonifica integrale una notevole attenzione. Ne è prova lo "schema di sviluppo del decennio 1955-

1903, n. 474; l. 6 giugno 1907, n. 300; l. 10 novembre 1907, n. 844; l. 5 aprile 1908, n. 126.

¹⁰ L. 22 dicembre 1910, n. 919; l. 13 luglio 1911, n. 774; l. 4 aprile 1912, n. 297; l. 20 giugno 1912, n. 712.

¹¹ M. Stampacchia, *Ruralizzare l'Italia! Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Franco Angeli, Milano 2000; Riccardo Mariani, *Fascismo e "città nuove"*, Feltrinelli, Milano 1976; A. Serpieri, *La bonifica integrale*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1930.

¹² Con la Legge 24 dicembre 1928, n. 3134 (Legge Mussolini) fu costituito anche il Sottosegretariato per la Bonifica Integrale. Si veda M. Stampacchia, *"Ruralizzare l'Italia!" Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Franco Angeli, Milano 2000.

¹³ E. Novello, *La bonifica in Italia. Legislazione, credito e lotta alla malaria dall'Unità al fascismo*, Franco Angeli, Milano 2003.

1964” (Piano Vanoni) che attribuì a bonifica, trasformazione fondiaria e miglioramento montano il 45% dei fondi stanziati per l’agricoltura¹⁴.

Nel 1970, con l’istituzione delle Regioni, un nuovo soggetto fu introdotto nell’ordinamento politico italiano, determinando un vivace sviluppo legislativo anche in materia di bonifica. Con la legge regionale 13 gennaio 1976, n. 3, fu stabilito il riordino dei Consorzi e vennero determinati i relativi comprensori.

Negli anni Ottanta del XX secolo anche nel mondo della bonifica si iniziò a parlare di responsabilità ambientali e cominciarono a maturare iniziative finalizzate a una fruizione del territorio più consapevole e sostenibile. La *legge quadro sulla difesa del suolo* (L. 18/5/89, n. 183) ha configurato i Consorzi di bonifica come una delle istituzioni principali per la realizzazione del risanamento delle acque, per la fruizione e gestione del patrimonio idrico e per la tutela degli interessi ambientali a esso collegati. Successivamente, la *legge quadro sulle risorse idriche* del 1994 (L. 5/1/94 n. 36), ha confermato il ruolo fondamentale dei Consorzi nella gestione delle acque. Attualmente è in corso la cosiddetta ‘quarta fase’ della bonifica, la *bonifica ambientale*, che segue quella idraulica, igienica ed economica. A partire dal 1997 i consorzi veneti collaborano strettamente con l’Azienda Regionale per la Protezione dell’Ambiente, istituita in quello stesso anno.

Oggi i Consorzi di bonifica sono enti pubblici economici di autogoverno, la cui singolarità consiste nel fatto che i proprietari di terreni o abitazioni che rientrano all’interno del comprensorio eleggono la propria amministrazione. Il Consorzio di bonifica ha competenza sulla rete idraulica secondaria, la quale include a volte anche canali di grandi dimensioni, pensili e arginati. Altri enti, come la Provincia, la Regione (tramite il Genio Civile), le Autorità di Distretto Idrografico, le amministrazioni comunali, hanno responsabilità sulla gestione di corsi d’acqua maggiori. I singoli privati, poi, gestiscono la rete idrografica minore di loro proprietà. In questo complesso panorama di istituzioni e competenze, il Consorzio di bonifica costituisce un punto di riferimento, un ente depositario della conoscenza plurisecolare del territorio e dell’esperienza per gestirlo.

¹⁴ P. Saraceno, *Gli anni dello schema Vanoni (1953-1959)*, Giuffrè, Milano 1982.

Al momento dell'Unificazione nazionale i Consorzi di bonifica nel Veneto erano 148¹⁵. Successivamente, attraverso numerose fusioni, si è arrivati alla situazione attuale: 10 Consorzi di bonifica e un Consorzio di irrigazione¹⁶.

La cruciale attività di questi enti è testimoniata dai documenti conservati nei loro archivi storici. Si tratta di un patrimonio di estremo valore, in molti casi risalente al XV secolo. Tali materiali offrono l'opportunità agli studiosi di analizzare l'evoluzione economica, sociale, tecnica e architettonica delle *Terrevolute* e di esaminare gli effetti che gli interventi di risanamento igienico, drenaggio e irrigazione hanno avuto sulla struttura insediativa, sulle attività produttive e, di conseguenza, sul paesaggio¹⁷.

Tuttavia, per quanto riguarda il secondo dopoguerra, risulta cruciale arricchire le fonti tradizionali con la raccolta delle testimonianze di coloro che hanno vissuto in prima persona le principali fasi di trasformazione del territorio (tecnici, idrovoristi, operai, agronomi, ingegneri) così come l'evoluzione delle pratiche lavorative necessarie

¹⁵ G. De Bosio, *Dei consorzi di acqua nel Regno Lombardo Veneto*, Vicentini e Franchini, Verona 1855. Sullo stato delle campagne venete alla fine dell'Ottocento si veda anche E. Morpurgo, *Le condizioni della proprietà rurale e della economia agraria nel Veneto*, in *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. IV: *Relazione del commissario comm. E.M. sulla XI circoscrizione*, I, Forzani, Roma 1882, pp. 1-249; A. Lazzarini, *Contadini e agricoltura. L'inchiesta Jacini nel Veneto*, Franco Angeli, Milano 1983.

¹⁶ L.R. 12, 8 maggio 2009.

¹⁷ Federica Cavallo, *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento*, Diabasis, Reggio Emilia 2011. Sul tema della valorizzazione economico-turistica di tali aree si veda E. Novello, *Reti turistiche ecoculturali e opportunità economiche in aree 'artificialmente naturali*, «Sentieri Urbani», 29: 52-57. Di particolare interesse sono le ricche collezioni di cartografie e disegni tecnici conservate presso gli enti produttori. A. Vacilotto, D. Codato, E. Novello, *La cartografia storica dei Consorzi di bonifica: recupero, analisi e valorizzazione*, in *Atti della XXI Conferenza Nazionale ASITA* (Salerno, 21-23 novembre 2017), pp. 1033-1040; *Dalle praterie vallive alla bonifica: cartografia storica ed evoluzione del paesaggio nel Veneto orientale dal '500 ad oggi*, a cura di F. Vallerani, Consorzio di bonifica Pianura veneta tra Livenza e Tagliamento, Portogruaro 2008; *Il territorio nella cartografia di ieri e di oggi*, a cura di P.L. Fantelli, Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, Signum arte, Padova 1994.

per mantenere le opere di bonifica in funzione. Le fonti orali risultano perciò molto preziose per il recupero e la tutela del patrimonio culturale immateriale legato all'evoluzione della pianura veneta¹⁸.

Il racconto delle *Terrevolute*

Al fine di ricostruire la trasformazione delle terre di bonifica nel corso degli ultimi 60-70 anni e di analizzare il ruolo svolto dai Consorzi di bonifica nella salvaguardia del territorio veneto sono state raccolte 32 testimonianze all'interno del sopracitato progetto *Terrevolute*. La maggior parte dei narratori di questa interessante storia sono o sono stati dipendenti di due importanti Consorzi di bonifica veneti, l'Adige Euganeo e il Bacchiglione, e hanno rivestito nel corso della loro carriera diversi ruoli: idrovoristi, escavatoristi, operai, meccanici, collaboratori tecnici, capi-settore, responsabili di zona, responsabili del catasto. Sono stati, inoltre, intervistati alcuni Direttori, Presidenti e membri del Consiglio e della Giunta dei Consorzi. Alcuni testimoni hanno prestato servizio in questi Enti per più di trent'anni e hanno avuto modo di osservare in prima persona la notevole trasformazione del Consorzio per cui hanno lavorato e del suo comprensorio.

La metodologia propria della storia orale prevede la raccolta e conservazione di 'narrazioni' prodotte da testimoni che spesso non hanno avuto altre occasioni di raccontare la propria esperienza o esprimere il proprio punto di vista¹⁹. Le fonti orali permettono di comprendere il significato che le persone attribuiscono o hanno attribuito alle realtà nelle quali vivono o hanno vissuto e alla loro partecipazione, diretta o indiretta, a eventi particolari, contribuendo così

¹⁸ Si veda, a questo proposito la *Convenzione per la Salvaguardia dei Beni Culturali Immateriali*: trattato internazionale approvato dalla Conferenza Generale dell'UNESCO il 17 ottobre 2003 per la salvaguardia dei beni culturali immateriali che definiscono il patrimonio delle comunità, dei gruppi e degli individui interessati, patrimonio particolarmente vulnerabile del processo identitario e culturale.

¹⁹ *Introduzione alla storia orale*. Volume I: *Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*; Volume II: *Esperienze di ricerca*, a cura di Cesare Bernani, Odradek, Roma 1999-2001.

a ricostruire la complessa trama delle vicende storico-sociali dell'ultimo secolo²⁰.

Ciò che le fonti orali in particolare offrono allo studioso è un punto di vista interno alla complessità di un'esperienza e la possibilità di comparare diverse interpretazioni di uno stesso fenomeno. La varietà delle risposte e delle ricostruzioni degli eventi che si possono ottenere dagli intervistati deve essere vista dallo storico come una ricchezza, e non come l'impossibilità di giungere a una verità 'oggettiva', impossibile da ottenere con qualsiasi tipo di fonte d'altro canto²¹.

Le tematiche emerse dalle interviste che sono state realizzate sono varie e diversificate. In questa sede ci soffermeremo soprattutto sulla dimensione del lavoro, sulle relazioni interpersonali, sul ruolo sociale svolto dai dipendenti dei consorzi di bonifica, sul loro rapporto con gli agricoltori e la comunità locale nel suo insieme.

La fonte orale fornisce informazioni che una fonte scritta difficilmente può dare. Quando i testimoni parlano del loro lavoro, per esempio, non descrivono soltanto in modo particolareggiato le loro mansioni, ma anche le sensazioni che provano quando le svolgono, il loro stato d'animo in situazioni di emergenza, il modo in cui vivono il rapporto, spesso difficile, con una comunità che vorrebbe da loro "miracoli", quanto la fiducia reciproca fra gli operatori del Consorzio sia fondamentale per garantire la riuscita delle operazioni in circostanze quotidiane o eccezionali.

Alla fine della nostra analisi sarà evidente come, nonostante il passare degli anni, l'avvento della meccanizzazione prima e della tecnologia avanzata poi, l'incremento dell'urbanizzazione e la marcata trasformazione dell'economia avvenuta negli ultimi decenni, il mondo degli operatori della bonifica continui a mantenere alcuni tratti caratterizzanti, che lo rendono sotto molti aspetti unico.

²⁰ Barbara W. Sommer - Mary Kay Quinlan, *The oral history manual*, Alta Mira Press, Walnut Creek, CA, 2002; A. Portelli, *The Peculiarities of Oral History*, in «*History Workshop Journal*», 12(1), 1981, pp. 96-107.

²¹ L. Passerini, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1988.

Generazioni e genere

Le persone che abbiamo intervistato appartengono a generazioni diverse. Questo ci permette di analizzare come si sia evoluto il territorio bonificato nell'arco di 60-70 anni, e con esso il lavoro dell'uomo finalizzato a tutelarlo e renderlo produttivo. Nello stesso tempo ci offre la possibilità di comparare fra loro sensibilità, esperienze e culture diverse accomunate però da uno stesso ambiente lavorativo, fortemente condizionante.

Le origini dei testimoni sono nella maggior parte da ricercare nel mondo contadino: famiglie patriarcali, affittuari o piccoli proprietari. Alcuni di loro, quelli che hanno poi rivestito mansioni amministrative o ruoli dirigenziali, hanno conseguito un diploma di scuola superiore o si sono laureati.

I miei genitori facevano i contadini e lavoravano la terra. Poca terra in affitto. Vivevamo in 21 in famiglia. Una grossa famiglia contadina. Erano 20 campi padovani da coltivare e si lavorava e si viveva di quel che usciva dalla terra. [...] Avevamo una stalla di mucche, si mungeva latte e si vendeva, avevamo 2 maiali. Poi le galline, animali da cortile che aiutavano per poter vivere. Si quadrava i conti. Mi ricordo che da ragazzino ci mandavano a far la spesa con le uova, si andava dal botteghiero al paese. Si faceva l'elenco di quel che serviva e si andava a casa. Noi eravamo fortunati, perché la mamma era brava di cucito. Ci faceva andare a scuola e in giro vestiti bene. (Urbano Chiodetto)

Molti di coloro che oggi lavorano in un Consorzio hanno parenti che in passato sono stati dipendenti della stessa istituzione. Soprattutto fra gli attuali addetti alla conduzione degli impianti idrovori o irrigui è comune che il lavoro sia stato lasciato in eredità dai padri ai figli cresciuti in abitazioni limitrofe all'idrovora e che avevano avuto modo di condividere con il proprio genitore parte delle sue giornate lavorative, assistendo a operazioni di routine o essendo testimoni di situazioni di emergenza.

Mio papà [era responsabile dell'] impianto idrovoro di Zennare di Chioggia. Aveva questo impianto e aveva nelle vicinanze la sua abitazione e noi siamo vissuti lì, con la nostra famiglia. Non c'erano feste. L'idrovorista andava dove gli era stata assegnata l'idrovora, doveva permanere

in quel sito e controllare 24 ore al giorno tutto quello che avveniva. Ad esempio se durante la notte succedeva un temporale, il babbo doveva armarsi e andare a far funzionare l'impianto. (Maurizio Bosello)

Altri abitavano nei pressi degli impianti idrovori, e hanno così avuto l'occasione di essere 'messi alla prova' e poi assunti.

La mia era una famiglia patriarcale, facevano tutti i contadini. [...] Sono stato assunto perché sono venuti con un escavatore a pulire un fosso in mezzo alla campagna che noi lavoravamo. Una volta si sono impiantati con il trattore, noi ragazzotti siamo andati ad aiutarli. Mi hanno visto che ero un po' pratico delle macchine, così mi hanno chiamato ad aiutarli a fare qualcosa. Mi hanno visto che ero più pratico di loro, così ho cominciato a lavorare al Consorzio. (Romeo Marin)

Perché sono nato vicino a un impianto idrovoro e quando c'erano le piene, quando c'era pericolo dell'acqua alta, ero sempre lì all'impianto idrovoro di Madonnetta [...] fino a che ho fatto il concorso, mi hanno chiamato. [...] Sono stato là una decina d'anni, 12. La mia famiglia, tutti. [...] Si è aperta questa finestra, ero vicino a casa, il lavoro mi piaceva, era abbastanza sicuro, anche questo, per la sicurezza della famiglia. (Carlo Barollo)

Anche chi aveva importanti responsabilità tecniche e gestionali ha 'trasmesso' a volte il mestiere ai propri figli.

Provegno da una famiglia che ha una tradizione nella bonifica. Mio papà era ingegnere al Consorzio di bonifica di Rovigo, dagli anni '40, ed è andato in pensione nel '72. Le nostre vacanze le passavamo nelle idrovore, una cosa lussuosa [sorrì] e lungo i canali. L'attività del consorzio di bonifica era una cosa di famiglia. (Giuseppe Gasparetto Stori)

In passato anche le mogli degli idrovoristi erano partecipi delle fatiche e delle preoccupazioni dei mariti, sia nella manutenzione quotidiana dell'impianto di sollevamento che nei momenti di emergenza idraulica, come si evince dalle testimonianze di Maurizio Bosello e Mario Zanni.

La corrente una volta non era così stabile come adesso. Bastava un temporale e si danneggiavano i pali, si danneggiavano i fili. Allora andavano con i motori diesel. Questi motori diesel sono collegati a tutte le idrovore del comprensorio, proprio in caso di mancanza di corrente ed erano molto affidabili. Però bisognava sempre essere presenti. Allora mio papà a turno con mia mamma si scambiavano, andava a dormire un'ora, ma il papà stava sempre con un occhio aperto e uno chiuso. Anzi dormiva dentro l'idrovora, con il rumore assordante che c'era, lui riposava. Ma un'ora perché un po' non si fidava, si alzava, andava a vedere. Ti senti proprio tutta la responsabilità addosso, perché una volta che non hai accesso tempestivamente il motore per abbassare l'acqua ... (Maurizio Bosello)

[Anche mia moglie mi aiutava] a lucidare gli ottoni. Sempre. Vivevamo per questo impianto. Mia moglie mi ha sempre aiutato, veniva anche lei, a lucidare gli ottoni, le ringhiere di acciaio. I diesel, perché bastava passare una pezza con un po' di nafta. Era uno specchio il mio impianto. (Mario Zanni)

Le donne che abitavano nei pressi degli impianti idrovori condividevano con i propri mariti anche il senso di isolamento e la solitudine che si accompagnavano al mestiere dell'idrovorista.

Quando era sera era triste, sembravamo isolati dal mondo, soprattutto io che ero abituato al paese. Alla sera mi mettevo seduto con una sedia verso la finestra che guardavo la strada. Se vedevo una macchina speravo [venisse] da me. Poi se era qualche amico mi faceva compagnia. Questi ragazzi qua venivano, la moglie ci faceva un dolcetto, fino a mezzanotte, dopo andavano a casa. Questa è la mia vita. (Mario Zanni)

Fortuna che mia moglie è una donna di carattere, non è paurosa, quindi ha affrontato benissimo la situazione [di vivere isolata]. (Stefano Chie-reghin)

L'avvento della meccanizzazione

Fino alla fine degli anni Sessanta del Novecento, e oltre, molte delle operazioni necessarie per far funzionare gli impianti idrovori e la rete di scolo venivano svolte manualmente. I mezzi meccanici

a disposizione del Consorzio erano pochissimi, e gli operai (a volte avventizi assunti in periodi particolari dell'anno solo per svolgere compiti specifici) impegnati nella gestione del territorio in numero decisamente superiore a quello che oggi possiamo immaginare.

Di notte capitavano quei periodi piovosi, a novembre, e allora si veniva qui, perché c'era gente che doveva lavorare tutta la notte, ma in condizioni ... non come ora. Avevano questi forconi grandi, lunghi, dove ci sono le paratoie, per evitare che l'erba si appoggiasse alle griglie e la pompa restasse all'asciutto, quindi dovevano tenerla pulita. [...]. C'erano le cooperative di lavoratori della zona, prendevano una miseria, brava gente. Questi dovevano fare questo lavoro di pulizia dei canali, venivano tagliati a seconda 2, 3 volte all'anno e portavano questa falce enorme che veniva trainata da ambedue i lati del canale perché dovevano tagliare l'erba, e poi mettevano gli sbarramenti per bloccarla e da lì doveva essere rimossa. Era anche un lavoro negletto, poco conosciuto. (Roberto Roverato)

Sante Albertin ricorda come, nel Consorzio dove lavorava, alla fine degli anni Sessanta i dipendenti potevano contare solo su una barca, un escavatore a corde *dragline*, un 'jeppone' della seconda guerra mondiale e una jeep. Gli escavatori *dragline* richiedevano personale che fosse in grado di lanciare una benna a lunga distanza nell'acqua per poi riavvicinarla a sé attraverso un sistema di corde, e ripulire così i grandi canali dalle erbe che erano state precedentemente falciate lungo le rive. Si trattava di macchine 'primitive', costruite a Cologna Veneta con materiale di risulta della seconda guerra mondiale: ruote, motori e altri componenti che potevano essere riutilizzati. L'erba veniva tagliata a mano, sette-otto operai trascinavano un 'ferrone' che passava dentro al canale e tagliava l'erba dal basso. Quando pioveva molto, nelle situazioni di emergenza, il canale portava verso l'idrovora grandi quantità di materiale di diversa natura che doveva essere rimosso dagli sgrigliatori per lasciar defluire l'acqua all'interno dell'impianto di sollevamento.

Poi mi diceva mio papà che nei momenti di emergenza qui dove c'è il grigliato, sul canale di arrivo c'era una montagna di erba che veniva su non c'era l'automatismo come adesso, lo sgrigliatore che tira su l'erba da

solo dal canale, ma questo veniva fatto tutto a mano. Allora andavano a prelevare le persone dal paese e a turno, erano 20, 30, avevano il compito di tirar su l'erba che c'era nel canale. Dopo ognuno segnava le ore che faceva e veniva pagato dal Consorzio. (Maurizio Bosello)

La meccanizzazione si sviluppò nel giro di 10-15 anni, tra gli anni Sessanta e Settanta. Vennero ampliate le officine dei Consorzi, dove 'si faceva tutto': carpenteria, tornitura, lavori elettrici. All'inizio non si ricorreva a ditte esterne per la riparazione dei guasti, soprattutto per quelli, frequenti, ai motori diesel. Il Consorzio preferiva poter contare sul lavoro di uno o più meccanici che riuscissero a costruire o adattare i pezzi necessari "in casa", all'occorrenza. Il problema, in questo periodo, era anche di natura economica. I contribuenti del Consorzio erano pochi e, di conseguenza, i bilanci erano ridotti. Ma l'abitudine a 'cavarsela da soli', che era nel DNA di quella generazione, fu trasmessa di padre in figlio, anche perché non venne mai meno, anche dopo l'avvento della meccanizzazione, la necessità di intervenire con urgenza e di trovare soluzioni, a volte in tempi rapidissimi.

Si tagliavano i canali, i fossi a mano, con il ferro come si faceva una volta, non c'era niente, perché era appena sorta l'officina di Peagnola. Dopodiché, nei primi anni che io son stato presidente, mi sono un po' imposto, ho fatto delle proposte all'amministrazione con l'aiuto dei dirigenti, siamo riusciti a comperare i primi escavatori, rimettere in sesto l'officina, avere un personale più qualificato e siamo usciti nel territorio. Abbiamo fatto tanti lavori di manutenzione e di risistemazione con i mezzi propri del Consorzio. Abbiamo investito sulle macchine e sul personale. (Raffaele Castagna)

Orlando Albion, nel descrivere la sua giornata tipica trascorsa nell'officina, dove ha lavorato per trent'anni a partire dal 1978, ricorda con orgoglio come lui e i suoi collaboratori riuscissero a riparare o costruire quasi tutto, mezzi semoventi o moventi, sifoni, paratie o altro. In particolare, si sofferma sulle modifiche apportate alle benne falcianti applicate agli escavatori. Le nuove benne non si rompevano più, erano molto più resistenti, tagliavano con maggiore velocità e precisione.

... abbiamo messo del nostro sulle benne, le famose benne falcianti, barre falcianti. Nell'arco di 30 anni le abbiamo portate al non plus ultra [...] C'è una benna falciante che taglia l'erba e poi la raccoglie. Una volta tagliata l'erba la macchina si gira e deposita l'erba sulla carreggiata, sul campo. Una volta le benne originali erano fatte dall'Olanda. Noi abbiamo modificato nell'arco dei tempi, in 30 anni, noi tutti assieme, ognuno metteva del suo e siamo riusciti a fare il top delle benne. (Orlando Albion)

Nel raccontare come, nel corso degli anni, nuove macchine siano state acquistate dal Consorzio, Sante Albertin ricorda con emozione quando venne acquistato il primo escavatore Orenstein & Koppel. Si trattava di un escavatore di ultima generazione, costruito a Berlino. Il Consorzio aveva approfittato di una promozione: il venditore dava la possibilità all'acquirente di inviare presso la fabbrica produttrice un operatore che assistesse ai processi di costruzione della macchina, all'aggiornamento e alle prove di collaudo. Fu così che Sante Albertin si recò a Berlino, dove rimase per dieci giorni.

Era dicembre, era un freddo. Loro bevevano una grappa. Si andava a vedere la fabbrica, la costruzione, poi si andava in aula dove si faceva pratica e tecnica e poi si andava in campo a fare pratica, con gli escavatori ancora da verniciare, perché lì li collaudavano, poi li lavavano, vedevano le modifiche da fare e li coloravano. Io non capivo il tedesco. C'era un napoletano che mi faceva da interprete, che lavorava nella fabbrica e abitava vicino al muro di Berlino. Da casa sua si vedeva il muro lì sotto. Ero in un albergo lì vicino. Solo che non ero solo io, c'erano altri di altre nazioni, di altri Consorzi. Eravamo tutti in questo albergo e poi la mattina si andava in fabbrica e si partecipava alla vita lavorativa degli operai, in mensa a mezzogiorno, perché facevano già l'orario continuato e il pomeriggio erano tutti fuori.

Ho imparato che loro avevano una tecnica molto più avanzata di noi, perché avevano dei macchinari che tagliavano il ferro, avevano la scheda che mettevano dentro e si costruiva. [...] Mettevano dentro la scheda, c'era una macchina che faceva tutto il disegno e la scheda tagliava la lamiera, i pezzi. A quei tempi là c'era già un robot che faceva le saldature. Ancora qua non era neanche pensabile. (Sante Albertin)

La necessità di investire in nuove tecnologie è un tema ricorrente nel mondo della bonifica, come evidenzia Antonio Salvan, quasi

venticinque anni 'al servizio' dei Consorzi (consigliere e presidente del Consorzio Adige Bacchiglione, e poi presidente dell'Adige Euganeo). Se inizialmente si trattava di adeguare i motori presenti nelle idrovore alle nuove fonti di energia disponibili – che offrivano un rendimento superiore, più sicurezza e maggiore rispetto per l'ambiente – in tempi più recenti gli interventi negli impianti idrovori sono stati resi necessari dal mutamento climatico e da un'irrazionale e speculativa gestione del suolo.

Abbiamo investito molto nell'ammodernamento dei canali: è stata raddoppiata la capacità dei nostri canali, fossi e bacini. Sono stati ammodernati gli impianti idrovori che risalivano agli anni Venti e Trenta: erano tutti dotati di motori termici, che abbiamo sostituito con motori elettrici, quindi più facili da gestire, da accendere e da mantenere. È stata istituita una rete di telecontrollo che ci ha permesso di gestire molto meglio la rete idrica, gli eventi e tutte le conseguenze. Sono stati fatti, si stanno facendo e si faranno anche nel prossimo futuro, bacini di laminazione e altri invasi che servono per alleviare i terreni quando arrivano le grandi piogge. Una cosa da tener conto è questa: in questi 20-25 anni della mia esperienza c'è stato anche un certo mutamento climatico, ma c'è stato un grossissimo mutamento dal punto di vista della gestione del suolo. Sono state realizzate centinaia di asfaltature, di zone urbanizzate, per esigenze industriali e artigianali hanno cementificato il territorio. Questo comporta una velocizzazione delle piogge che vanno nelle fognature, dal momento in cui cadono a quando arrivano all'idrovora fanno molto più presto che se cadessero su un campo. Questo è un grosso problema: noi abbiamo gli impianti calcolati per i terreni di una volta e oggi abbiamo un territorio modificato. La grande sfida oggi è di continuare l'ammodernamento degli impianti per rendere sempre più sicuro e vivibile il territorio.(Antonio Salvan)

Esperienza e responsabilità

La meccanizzazione ha modificato notevolmente il modo di lavorare nelle terre di bonifica, rendendo più veloci e sicure molte operazioni. Tuttavia gli intervistati, sia quelli più anziani che quelli in servizio attivo ancora oggi, mettono in evidenza come l'esito di molti interventi dipenda essenzialmente dall'uomo, dalla sua esperienza, preparazione e abilità, nonché, a volte, anche dalla sua inventiva.

L'abitudine, la pratica e l'esperienza ti porta a conoscere l'impianto, i difetti. Ogni impianto idrovoro ha le sue caratteristiche, i suoi difetti e i suoi pregi. (Vaccari Cesare)

Abbiamo iniziato tutti quanti a frequentare le idrovore [appena assunti], sempre seguiti da personale istruito. A fianco del personale con esperienza si impara tutti quanti. (Donato Peotta)

Nel periodo delle piene gli escavatoristi, tutti quelli che erano fuori erano riversati nelle idrovore. Non che andassero a occhi chiusi nelle idrovore, dovevano prepararsi per un mese, un mese e mezzo per simulare la piena, erano sempre aggiornati. Se venivano qui anche di notte conoscevano cosa si doveva fare. [...] Quando veniva la piena era un problema generale. Si movimentava tutto il Consorzio giorno e notte, non c'era più l'orario. (Sante Albertin)

I testimoni mettono in rilievo che l'esperienza si acquisisce quotidianamente dunque, ma anche attraverso il sapere tramandato da chi li ha preceduti nello svolgimento di un determinato lavoro e nei confronti dei quali nutrono ammirazione e rispetto. Mario Zanni, a 24 anni, era appena stato assunto dal Consorzio, e per diventare idrovorista doveva imparare come funzionavano i motori diesel. Si recava due volte alla settimana presso l'impianto idrovoro e un collega più anziano gli spiegava tutto quello che aveva acquisito con l'esperienza. Azionare un motore diesel non era semplice e Zanni non riusciva a dormire per il timore di non essere all'altezza del compito.

Bisognava conoscere tante cosette di questi motori qua. Andavano in moto ad aria e doveva esserci una pressione o non andavano in moto. Dopo c'era il compressore che deve caricare un tot di aria da tenere controllato. Olio e acqua. E mi ha messo nelle condizioni, così ero capace. [...] I vecchi idrovoristi venivano fuori già dalla meccanica. Questi motori diesel se ti facevano combattere, bisognava smontarli. Così ho acquisito anche io esperienza che, se avevano problemi, dovevo smontarli, tenerli in manutenzione. [...] Tanta paura di non farcela. La notte non dormivo dalla paura. Mi avevano dato un manuale per il diesel e tutta la notte leggevo, finché mi è venuto tutto facile, perché mi sono impegnato. (Mario Zanni)

La necessità di conoscere capillarmente il territorio, di sapere fronteggiare situazioni difficili e prendere decisioni in tempi brevi, assumendosi a volte grandi responsabilità, emerge in modo chiaro dalle interviste. Come sottolinea Daniele Buson, la conoscenza approfondita del territorio si rivela fondamentale per svolgere nel modo migliore il proprio lavoro:

A me piace sottolineare l'importanza nella bonifica dell'esperienza, della conoscenza del territorio. Solo con l'esperienza si acquisiscono dati per migliorare, creare nuove situazioni e poter creare dati e consigli all'ufficio progettazione. A me piace sempre ai colleghi citare un detto del grande Leonardo Da Vinci dove dice in sostanza che prima di mettere mano alla ragione, parlando delle acque, bisogna mettere mano all'esperienza. E questo per tutti gli anni che sono qua mi ha dato ragione, nel senso che solo la conoscenza del territorio dà la soluzione dei problemi del territorio stesso. (Daniele Buson)

L'idrovorista di un tempo, quello che gestiva una sola idrovora, non esiste più. Oggi, grazie alla diffusione del telecontrollo, una sola persona può verificare da remoto il funzionamento di più impianti. Nei racconti degli intervistati i progressi della tecnologia vengono messi in luce, vengono riconosciuti tutti gli aspetti positivi che essi rappresentano, ma le testimonianze sottolineano quanto, anche in questa nuova era, la presenza umana rimanga imprescindibile.

Noi possiamo avere tutti i controlli possibili ma la differenza la fa l'idrovorista, il custode, quello che è lì e che conosce l'impianto, come le sue tasche, perché solamente dai rumori che si percepiscono, solamente dal clima, quando si entra dentro gli impianti si riesce subito a capire se ci sono dei problemi o se le cose vanno bene o non vanno bene. Quando avvengono fenomeni atmosferici intensi la presenza dell'idrovorista è strabiliante, non si può stare senza. (Maurizio Bosello)

Non vedo lati negativi [nel telecontrollo] finché esisterà la figura dell'idrovorista di per sé. È valido, però c'è la necessità di avere una persona responsabile che intervenga. Il telecontrollo da sé stesso non dà la certezza della presenza della persona nel locale, nell'impianto. (Ruggero Formentin)

Abbiamo uno strumento in più che ci aiuta perché anche io da casa, se accendo il telefonino, posso controllare di giorno o di notte lo stato delle mie idrovore. Se tutto è regolare, se hanno funzionato, se c'è qualche anomalia. È uno strumento in più. Però la presenza umana ci vuole. Perché non c'è tecnologia secondo me che può garantire il servizio che fa l'uomo, l'operaio. (Cesare Vaccari)

Gli idrovoristi della generazione passata e di quella presente ritengono di aver acquisito una grande esperienza di lavoro che ha permesso e permette loro di capire quando gli impianti di sollevamento presentano dei problemi e come gestirli in tempi rapidi. Il modo in cui alcuni testimoni descrivono questa abilità acquisita nel tempo merita di essere evidenziato. Sembra quasi che in loro sia avvenuta una sorta di metamorfosi grazie alla quale hanno 'sviluppato' alcuni sensi al punto da percepire segnali di allarme che un dispositivo tecnologico non potrebbe mai intercettare.

Quando ero nell'impianto di Cavarezze, non occorre che entrassi nell'impianto per sapere se tutto funzionava. Sentivo dal rumore del funzionamento dell'impianto idrovoce se tutto era uguale, se tutto funzionava come doveva essere. Se c'era qualcosa lo capivo subito. Come aprivo la porta sapevo che c'era qualcosa che non funzionava. (Cesare Vaccari)

Spirito di squadra

Orlando Albion ha lavorato per il Consorzio di bonifica dalla fine degli anni Settanta al 2008. Era responsabile del settore di carpenteria, 'carpenteria leggera', come lui stesso tiene a precisare, applicata all'idraulica. Abbiamo già citato le parole di Albion relative alle modifiche apportate alle benne falcianti applicate agli escavatori. La sua narrazione prosegue facendo emergere un forte spirito di squadra e una grande inventiva nella costruzione di svariati dispositivi meccanici:

Noi ce l'abbiamo messa tutta. Tutti assieme. Anche creando diatribe fra di noi. Il fine era quello di fare una cosa ottimale, non solo della benna,

ma in tutto il nostro settore. Abbiamo fatto in collaborazione sempre con i miei amici, abbiamo fatto una motobarca falciante. Abbiamo fatto dei dispositivi per fare delle pompe sommerse, da mettere sull'argine, al posto della pompa a mano. Ci siamo inventati tante cose. [...] Eravamo dei grossi collaboratori, eravamo delle teste pensanti tutti". (Orlando Albion)

Anche Mario Zanni sente la necessità di sottolineare come il lavoro gli abbia dato molte soddisfazioni, un lavoro basato sulla fiducia reciproca tra colleghi e su un'amicizia sincera.

Sono stato soddisfatto del mio lavoro, con i miei colleghi sempre un buon rapporto, ancora adesso, dopo 20 anni vengono a casa mia e facciamo cene insieme. Siamo andati sempre d'accordo con tutti. Con tutti i superiori, mai stato umiliato una volta. Io sono stato contento e loro lo stesso perché non ho mai dato problemi. (Mario Zanni)

Lo spirito di squadra sembra essere una caratteristica del lavoro nelle aree di bonifica, una caratteristica che viene sottolineata non soltanto nei ricordi del personale in pensione, ma anche in quelli dei dipendenti attuali. Leonardo Zerbini è da molti anni responsabile del "sistema di reperibilità" e tiene a rimarcare come non sia mai capitato che qualcuno, in situazioni critiche, non si dimostri disponibile dicendo "Sono le due del mattino, non toccherebbe a me".

La gente si alza e cammina, si beve un caffè. Sono cose che fanno piacere, si crea un gruppo di lavoro dove ci si capisce al volo. Poi le difficoltà ci sono sempre, le incomprensioni, ma nella sostanza si può parlare di un gruppo che funziona ed è una soddisfazione. (Leonardo Zerbini)

La forza della squadra, la sicurezza che la fiducia reciproca e lo spirito di cooperazione trasmettono a ognuno emerge in moltissimi racconti. Si tratta chiaramente di uno degli elementi fondanti della percezione di se stessi che hanno i lavoratori nel settore della bonifica, come evidenziano anche le parole di Luigino Coscia e Roberto Crescenzio:

Nei momenti eccezionali si organizzano dei turni di 12 ore. In 2 persone qua fanno da mezzanotte a mezzogiorno e dopo entrano gli altri da mezzogiorno a mezzanotte. Dopo, se uno va a controllare anche gli altri livelli si chiamano, ci si aiuta insomma. È un lavoro di squadra. (Luigino Coscia)

Collaboro col geometra Cuccolo e mi occupo del coordinamento del personale dei mezzi e cerco di risolvere i problemi nel migliore dei modi. Noi lavoriamo in stretta collaborazione, ci consultiamo per qualsiasi cosa e facendo così fino adesso è sempre andata bene. (Roberto Crescenzo)

Anche Francesco Veronese, direttore del Consorzio di bonifica Bacchiglione, sottolinea quanto sia forte il sentimento di solidarietà all'interno dell'Ente che dirige. L'essere presenti sul territorio, a difesa del territorio, è un'esigenza profondamente sentita da chi lavora nel Consorzio. Nessuno, nel momento del bisogno, si limiterebbe a essere un semplice spettatore.

I dipendenti rispettano turni di reperibilità. Quando ci sono problemi abbiamo istituito un preallarme per il giorno dopo, e l'allerta nel momento in cui li chiamiamo ad essere disponibili. C'è però un gruppo di persone che, quando c'è bisogno, ci sono sempre. Ha presente l'alluvione del 2010? Non era un problema nostro, il fiume Bacchiglione non era alto, ma quella notte i nostri c'erano là e vedevano cosa stava capitando e sapevano già dove dovevano andare. E questa è una cosa che il Consorzio ha, perché nel sangue ha questo tipo di presenze nel territorio e di lavoro. Quando fai un certo lavoro, vederlo vanificato ti viene male, per cui vuoi curarlo, starci dietro. (Francesco Veronese)

Orgoglio, sacrificio e passione

Lo spirito di squadra è strettamente collegato ad altri aspetti del lavoro che i dipendenti del Consorzio di bonifica mettono in rilievo. Molte testimonianze contengono un'identica riflessione: soltanto se si ha *passione* si può lavorare nel mondo della bonifica. E *passione* è un termine che, insieme a *esperienza*, *collaborazione*, *sacrificio*, *impegno*, *orgoglio*, ricorre molto frequentemente nelle interviste:

Io sono innamorato del mio lavoro e lo faccio con passione, dedizione, impegno. (Maurizio Bosello)

[Il mio lavoro] mi piace perché vivo in mezzo alla natura e in mezzo alle persone. Tutti i lavori non sono facili, anche questo non è facile, ma quando uno ha passione la fatica non si fa sentire. (Giuseppe Andreoli)

È un compito fantastico il mio lavoro. È di una importanza notevole. L'esperienza e la passione che ho mi aiutano per dare consigli, per migliorare il territorio. (Daniele Buson)

È la mia passione, perché è venuto dalla mia infanzia, lungo i fiumi, lungo i canali, per la operatività di mio padre. È stata una cosa naturale per me. (Roberto Capparotto)

Avevo passione, ho sempre fatto il mio dovere, perché il lavoro è una cosa seria. Ho sempre lavorato per quel consorzio, mi volevano bene tutti i direttori. (Marin Romeo)

È un lavoro che ha bisogno di avere passione, devi avere, secondo me, certe attitudini per farlo, perché è un lavoro che ti impegna. (Cesare Vaccari)

Il profondo rispetto per l'Ente e per ciò che esso rappresenta dimostrata da chi vi lavora risulta evidente dalle parole pronunciate da Stefano Chiereghin e Luigino Coscia:

Non lascio nulla al caso. Ho la fissa. Anche la mattina sono capace di entrare [nell'idrovora], anche la sera quando rientro [dal lavoro]. Il direttore ha piacere [che io lo faccia], però è una cosa che voglio fare io, per il rispetto che tutte le cose funzionino. [...] Perché ammiro l'amministrazione che abbiamo. È una cosa strutturata bene. Abbiamo un buon direttore generale e tutto un insieme, la giunta è da ammirare, secondo me. Riescono a fare lavori, cose che apprezzo molto. (Stefano Chiereghin)

Mi piace perché vedi che il lavoro il Consorzio, anche se la gente non vede che lo svolge, lo svolge tutti i giorni. Si accorgono solo quando c'è la piena, però l'idrovora funziona anche oggi che c'è il sole, tutti i giorni. Senti che hai un ruolo importante per la difesa del territorio e ti piace-

rebbe che le persone capissero di più dell'importanza del Consorzio. Non è che le idrovore funzionano solo quando c'è l'emergenza. Il Consorzio funziona tutti i giorni 365. (Luigino Coscia)

Roberto Capparotto mette in rilievo il sacrificio a cui è abituato chi lavora in un Consorzio di bonifica:

Fui assunto al Consorzio Sesta Presa Delta Brenta e feci l'assistente tecnico sull'argine di mare di conterminazione che era stato finanziato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Di notte il povero ingegnere Testolin mi diceva: Capparotto andiamo a fare un giretto giù a Conche? Partivo subito. Non potevo dire: "sai sono stanco, ho a casa la moglie". Era il mio lavoro e lo stesso devono fare adesso. Chi è in bonifica deve dedicare il proprio tempo alla bonifica. (Roberto Capparotto)

Dalle parole di Luigino Coscia e Ruggero Formentin traspare qualcosa che va oltre il rispetto per il proprio lavoro e arriva fino al sacrificio personale e a quello della propria famiglia, per un fortissimo senso di responsabilità:

In 15 anni che lavoro al Consorzio non ho mai fatto neanche un giorno di malattia. Proprio perché a volte ho dovuto lavorare anche con delle linee di febbre, però son venuto lo stesso perché mi piace. Se non mi piacesse sarei andato dal dottore a dire dammi 8 giorni che sto a casa. Non voglio rimanere a casa. (Luigino Coscia)

Dal canto mio posso solo dire che in questo periodo di dipendenza dal consorzio ho sempre cercato di fare del mio meglio, mettendo a parte spesso la famiglia, perché questo è un lavoro che lo devi sentire e prima c'è l'idrovora e dopo, eventualmente, c'è la famiglia. Non si può pensare di andare in giro alla domenica se prima non si dà un'occhiata alle previsioni. Se le previsioni sono incerte si evita di andare o si va mezza giornata per poter fare l'uno e anche l'altro, ma c'è la necessità di una presenza assidua, nelle vicinanze dell'impianto idrovoro in gestione. (Ruggero Formentin)

La passione si manifesta come forte sentimento di orgoglio per il proprio lavoro e, a volte, di "gelosia" per i luoghi nel quale esso si svolge. Gli idrovoristi sono in competizione fra loro nel mantenere pulita, lucida, splendente la "loro idrovora". Per alcuni di loro questa

è una seconda casa, se non addirittura la “vera casa”. Altri vedono in essa un luogo quasi sacro, per l’importanza del ruolo che riveste e per le peculiari architetture che conferiscono a quei luoghi un senso di maestosità.

Avevamo una cura maniacale dei motori. Era sempre tutto lucido. Se lei andava a prendere una maniglia del motore, noi avevamo le mani sempre piene di olio. Come si dice: fra idrovoristi eravamo maniacali, uno che fa meglio di un altro. (Marin Romeo)

L'idrovora è la base della bonifica e chi la gestisce ne è orgoglioso, ne è geloso. [...] Da lì nasce anche l'emozione di entrare dentro l'idrovora tutte le mattine. [...] Non è una cosa facile da spiegare. Io la sento mia, come fosse casa mia e credo sia il migliore dei modi per dare il massimo. Non lo sento un lavoro vero e proprio di inizio al mattino e di fine alla sera. Chi gestisce un'idrovora non la deve pensare così, altrimenti è meglio che cambi mestiere. La devi sentire tua per riuscire a dare il massimo di te. [...] A Ca' Giovannelli c'erano 2 idrovoristi [...]. Questo perché lavoravano di notte per poter utilizzare l'energia elettrica che aveva dei costi inferiori alla notte. Si alternavano all'impianto, entravano solo ed esclusivamente gli idrovoristi. Era considerato quasi come entrare in chiesa. (Ruggero Formentin)

Avevo 2 motori diesel, uno vicino alla porta, erano come 2 specchi. Gli ottoni lucidi, era il migliore impianto che c'era fra i tre. Mi hanno sempre fatto i complimenti. Mi piaceva da morire. Era uno specchio, il pavimento non era a pezzi, era lucido. Quando entrava qualcuno restava a bocca aperta. [...] Avevo fatto la corsia. Dove c'è il quadro, c'era la pedana di legno e da lì alla porta c'era la corsia. Fuori dalla corsia non pestava nessuno. Fatta di nylon per non sporcare il pavimento. (Mario Zanni)

Anche quando gli agricoltori si recavano da lui per esprimere le loro lamentele, Zanni difendeva strenuamente l’edificio dell’idrovora. Bisognava ascoltare le loro critiche, ma in nessun caso avrebbe permesso a qualcuno di entrare nel suo ‘luogo sacro’:

Dentro nessuno. Dalla porta non entravano nessuno, perché io ero gelosissimo del mio impianto. Fuori quanto volevano per parlare, minacciarmi. Dentro nessuno. (Mario Zanni)

Come abbiamo visto, sono i responsabili degli impianti idrovori o i semplici operai a essere maggiormente presenti sul territorio, e quindi a essere a contatto con i residenti e con gli agricoltori. Molti testimoni presentano tale caratteristica del loro lavoro con grande orgoglio, sentono di essere un punto di riferimento per la comunità, di rivestire un importante ruolo sociale.

[Il mio lavoro] è una cosa che mi entusiasma il fatto che poi sono a contatto con tante persone e stare lì ad ascoltare le persone, cercare di risolvere i loro problemi per me è un'emozione ogni volta. [...] La soddisfazione personale che mi è data dai contribuenti, dalle persone che ogni giorno vedo e con cui ho a che fare, questo mi dà tutta la soddisfazione. (Maurizio Bosello)

Lavoro al consorzio di bonifica dal 1996, sono 18 anni, è un'emozione ed è una soddisfazione lavorare al consorzio bonifica e avere la responsabilità di un impianto come quello di Ca' Giovanelli, importante perché raccoglie l'acqua di bonifica di una decina di paesi e porzioni di paesi. [...] L'idrovora è stata costruita nel 1929 in sostituzione di una più vecchia con pompe a vapore, localizzata a Taglio di Anguillara. (Ruggero Formentin)

Praticamente mi trovo ad avere un ruolo sociale, un aiuto sociale, perché se non esistesse l'impianto non esisterebbe il paese. È fondamentale. Siamo come i pompieri, in caso di fuoco, se non ci siamo diventa un disagio. (Stefano Chiereghin)

Faccio un lavoro che è un servizio che do ai contribuenti, all'ambiente, a chi paga le tasse, perché so che servo e serve il consorzio, perché fa un'azione che è fondamentale per questo territorio, so che chi paga è soddisfatto del servizio che gli diamo [...]. Quando c'è maltempo, quando ci sono le emergenze da risolvere, l'acqua bisogna smaltirla in tempi celeri, più rapidi possibile, affinché chi ha colture, chi ha delle attività, possa ritornare alle sue normali abitudini, attività. [...] [Nello stesso tempo] cerchiamo di dare un servizio di irrigazione quando necessita l'irrigazione. Perché al giorno d'oggi se non c'è l'acqua le colture non si fanno. Allo stesso tempo cerchiamo di tenerla bassa, che i terreni e le colture invernali non possano essere danneggiati (Cesare Vaccari)

Chi riveste un ruolo direzionale difende, ma soprattutto valorizza, il ruolo dei consorzi. Nelle loro riflessioni emerge la ricerca continua delle 'fragilità' dell'ente e il tentativo di trovare soluzioni adeguate ai problemi che emergono. Non mancano le autocritiche, ma nei racconti è forte anche il bisogno di sottolineare quanto sia importante il Consorzio e il lavoro di tutti quelli che vi operano per mantenere in sicurezza il territorio.

Ho sempre concepito il consorzio di bonifica come un'azienda erogatrice di servizi idraulici. È un'azienda che deve essere, dal mio punto di vista, molto leggera nella sua azione, autonoma e ben strutturata. Perché se guardiamo la situazione idraulica di questo territorio, proprio per le sue peculiarità di grande rischio idraulico, la nostra azione è sempre stata indirizzata a implementare la forza lavoro all'interno del consorzio di bonifica, senza ricorrere all'esterno. Perché facevamo questo? Perché se abbiamo una bella organizzazione strutturata, dotata di macchine e mezzi che ci servono nella ordinarietà gestionale, caspita, nel momento in cui capita un evento straordinario abbiamo le risorse umane, strutturali e i mezzi per fare il pronto intervento. (Paolo Vigato)

Perché a un certo punto i consorzi sono stati messi in discussione anche a livello regionale con le leggi regionali che dispongono sulla vita dei consorzi, per capire se erano o meno uno strumento utile per il governo del territorio, in particolare le acque, oppure se erano un istituto obsoleto, da accantonare. Diciamo che i consorzi del Veneto a questa sfida hanno risposto con impegno. [...] Da questo a dire che non c'è niente da migliorare ce ne passa. Una presenza così capillare, così competente sulla gestione della rete minore, fitta di intersezioni, di problemi e di necessità di intervento non si può avere senza un ente come il nostro. Siamo operativi 24 ore al giorno, gestiamo 900 km di canali, con più di 200 pompe e una ventina di campi irrigui, botti a sifone, piccole chiavi-chi, tutta una serie di manufatti dove la conoscenza, la presenza, l'attenzione, lo scrupolo nel gestire sempre al meglio, tutto è fondamentale. (Francesco Veronese)

Disastri ed empatia

L'esperienza, la conoscenza del territorio, lo spirito di squadra, la passione per il proprio lavoro sono caratteristiche che troviamo ancor più presenti nei racconti dei testimoni quando essi ricordano eventi

drammatici o situazioni di emergenza. La descrizione dettagliata delle rotte, delle frane, dei danni subiti dagli argini è espressa con voce commossa, quasi davanti a loro si presentasse nuovamente l'immagine di un territorio ferito che bisognava soccorrere. Non vi sono sostanziali differenze fra chi ricorda l'alluvione del lontano '66 e i dipendenti più giovani, che hanno negli occhi le immagini delle inondazioni del 2010 o del 2014. I testimoni riportano alla memoria la devastazione del territorio e la desolazione delle persone che abitavano e lavoravano in quelle aree e, in alcuni casi, l'impossibilità di aiutarli.

Il racconto di questi eventi straordinari inizia quasi sempre dalle prime notizie allarmanti giunte agli intervistati e da come queste sono state accolte dalle persone con cui essi le hanno condivise. A seguire vengono descritte, spesso nel dettaglio, le reazioni immediate, la verifica della gravità dei fatti, l'organizzazione dei possibili interventi da effettuare al più presto. Gli intervistati ricordano le difficoltà di comunicazione, il suono delle campane delle chiese, la ricerca del telefono più vicino (nell'epoca dei telefoni fissi), il livello raggiunto dall'acqua, l'utilizzo di pompe e idrovore semoventi.

Nel '66 è venuta l'alluvione. Io ero venuto a casa da militare. Mi ricordo sempre, io e l'ingegner Testolin eravamo andati a piedi a vedere il Brenta. Sul ponte davanti alla chiesa di Santa Margherita. Abbiamo trovato il campanaro che suonava le campane. Ha detto: "Guarda che ha rotto il Brenta, vicino al cimitero a Conche e io devo suonare le campane a martello". L'ingegnere si è voltato, mi ha dato una pacca sulla spalla e siamo andati alle idrovore di Santa Margherita. Il telefono non c'era e ho preso la macchina, siamo andati a telefonare e siamo andati a Codevigo. Siamo venuti in casa ed era vero: aveva rotto il Brenta. [...]
(Romeo Marin)

L'evento eccezionale della mia vita di assistente è stato il 3, 4, 5, novembre del 1966. Adesso dicono bomba d'acqua, in quel periodo era acqua come ce la manda nostro Signore. È piovuto moltissimo. Cosa è capitato? Piena del Brenta, io gestivo anche il Consorzio Brenta superiore Destra. [...] Mi chiama il guardiano idraulico di Limena, del Magistrato alle Acque del Genio Civile, e mi fa: "geometra guardi, mi dicono dalla sede centrale di Padova che il Brenta sta passando a Fontaniva e c'è una lama d'acqua di 2 metri superiore all'attuale. Allora cosa facciamo?" Informo il mio ingegnere ... ma viene giù velocemente tanto che a Curtarolo ci sono già i primi inizi dell'onda di piena. "Guardi che da

Curtarolo a venire a Limena è un attimo. Ingegnere se lei vuole stare qua – aveva 56 anni – io sono giovane e me ne vado, non voglio mica morire annegato.” È arrivata l'onda di piena, ha rotto il corpo arginale della conterminazione del Tavello in 5-6 punti, tanto da portare via tutta l'aratura per 50-60 metri dei campi seminati a frumento. (Roberto Capparotto)

Quando [c'è stata l'alluvione del '66] è arrivata l'acqua fino ai davanzali dei balconi. Avevo una 500 sopra l'argine e siamo andati sempre più avanti dell'acqua, siamo andati su ai Piovini e siamo andati in paese, al punto più alto di Conche, dove c'è la chiesa, l'asilo e ci hanno ospitati lì. (Mario Zanni)

La mattina dopo andando verso Rosara la gente portava via tutti i buoi, gli attrezzi, sulla sponda del Brenta e mi veniva da piangere nel vedere tutti questi bambini. Mi sono fermato là, non abbiamo fatto niente ... perché tutta l'acqua che veniva ... È rimasta per 10-15 giorni, hanno portato delle pompe, delle idrovore semoventi. Siamo andati a metterle su dei punti strategici e sono stato là un mese. (Romeo Marin)

I testimoni, a quel tempo, erano quasi tutti ragazzini, e le immagini di quella tragedia sono rimaste impresse nelle loro giovani menti. La disperazione delle famiglie, gli animali morti, il fango che ricopriva ogni cosa. Gli intervistati ricordano la sofferenza degli animali e, in molti casi, la necessità di abbandonarli nelle stalle, senza avere nemmeno il tempo di slegarli. Semplici contadini cercavano di salvare quanto fosse possibile, animali, attrezzi: “era una disperazione, perché la gente non aveva niente e aveva queste quattro mucche per dar da mangiare ai bambini. Tutti quanti piangevano. È stata una cosa terribile e basta.” (Romeo Marin)

I testimoni lasciano emergere ricordi che hanno segnato la loro vita. La loro partecipazione emotiva è evidente dalle parole dei loro racconti ma ancora di più dal tono della voce, dalle pause di riflessione, dal linguaggio del corpo che possono essere apprezzati da chi prende visione delle video-interviste pubblicate nel sito dedicato al progetto *Terrevolute* (www.terrevolute.it).

[...] Una volta c'era poco, c'erano solo i contadini che avevano 'ste mucche e le portavano sulla seconda banchina dell'argine del Brenta. Il Brenta ha l'argine sopra e dopo sotto hanno messo un rinforzo e si chiama seconda banchina, erano 3 metri. Sentivi tutto un piangere.

Tutto quello che si poteva salvare si salvava. Vedevo tutti quei ragazzi, quei piccolini, 'ste famiglie che portavano su, perché pioveva anche. Si portava tutto su per salvare il più possibile. Si vedeva il Brenta da Santa Margherita o da Conche tutte le mucche, le bestie che portavano sui punti più alti. (Romeo Marin)

Le stalle erano piene di mucche. Cosa facciamo? Non sono riusciti nemmeno a entrare nelle stalle a slegarle. È passata un'onda di 2 metri. (Roberto Capparotto)

Carlo Ferro e Agostino Vangelista, consiglieri del Consorzio di bonifica Adige Euganeo e agricoltori, nel 1966 hanno condiviso con le loro famiglie il dramma della perdita di molti animali:

A quel tempo avevo 17 anni. Noi avevamo del bestiame, quindi non si sapeva bene quale era il punto più alto e più basso. Si andava per tentativi. Allora abbiamo portato del bestiame. Avevamo dei vitellini e li abbiamo messi dove stava il fieno. Poi avevamo delle galline, ma loro sono morte tutte annegate. Abbiamo provato a metterle nei posti più alti. Per esempio abbiamo portato il bestiame sull'argine della laguna, che a quel tempo non era come quello di oggi, ma era già alto e era una salvezza. Io sono rimasto lì un giorno e mezzo con il bestiame. Difficile da gestire, anche perché un bestiame abituato alla catena allo stato brado non è facile. (Carlo Ferro)

Ricordo il 4 di novembre [1966] quando ha rotto la sera, qui è arrivata l'acqua il 5 di novembre di sera. Qui c'era tutta acqua. Si sentiva il bestiame, chi non ha potuto portarlo via che era ancora nelle stalle, che piangeva. [...] Anche noi abbiamo portato via un poco di bestiame, avevamo vacche da latte, tori, maiali. [Li abbiamo spostati] con il rimorchio, il trattore. Sono stati calmi. Quando si sono trovati in asciutto hanno rotto tutte le sponde del rimorchio, hanno cacciato fuori i maiali. [L'acqua] è rimasta qui un bel po', perché hanno rotto l'argine della laguna e l'acqua andava e veniva con quella del mare. È stata 20 giorni qui. Dopo non era più acqua dolce, ma salata del mare. (Agostino Vangelista)

In quel territorio si verificò, inoltre, una situazione del tutto singolare. Il Brenta ruppe in un punto specifico, che fece confluire l'acqua rapidamente nella direzione del cimitero di Conche. Si disse che "il cimitero aveva salvato i vivi" (Romeo Marin), perché la forza dell'acqua fu ostacolata dalle mura del cimitero, altrimenti avrebbe travolto

il centro del paese. L'immagine di quello che le acque depositarono sui terreni, è rimasta impressa nella mente di chi ne fu testimone.

Ricordo molto bene il discorso del cimitero di Conche. Quando c'è stata la falla del Brenta ha centrato il cimitero e lì c'era una voragine, di tutta la parte dell'entrata nord. Dentro si era formato un canale di circa 4 metri e mezzo e ha portato via tutto. C'erano le casse in giro per il territorio. Delle cose che mi hanno fatto più impressione. Una cosa bruttissima, un ricordo che non si dimentica mai. Sei ragazzino, però ti ricordi 'ste famiglie che erano più vicine alla rotta, era un disastro, c'era fango dappertutto. Fortuna che non ci sono stati morti. (Carlo Ferro)

Davanti al cimitero, dalla parte della rotta, l'acqua ha fatto una voragine. [...] Tutti i morti del cimitero ... quelli che erano ossa sono andate sparse dappertutto, se ne trovarono in laguna, per i campi, per le scoline, nel Nuovissimo. Quelli che erano ancora intatti, 'recenti', sono andati sopra un vigneto, che era di fronte alla rotta, si vedevano questi corpi sopra le vigne. [...] Hanno fatto squadre con delle casse e hanno cercato di dare delle ossa a qualcuno dicendo "Questi sarà i tui, questi i tui", Ma non erano i miei o i tuoi ... un po' di ossa a ciascuno. (Mario Zanni²²)

Dopo l'alluvione, ricordano i testimoni, per prima cosa si dovettero riparare gli argini e poi vennero riattivati gli impianti idrovori, che rimasero in funzione ininterrottamente per un lungo periodo. Alla preoccupazione di porre presto rimedio ai danni causati dall'inondazione si univa la paura legata al domani, all'incertezza per i raccolti futuri.

A noi operai del consorzio, nel periodo che non si è potuto pompare l'amministrazione ha detto: a ogni custode diamo un compito e mi hanno messo a fare il guardiano ai camion che portavano il sasso per arrivare alle rotte. Le strade erano tutte sfondate. I camion uno davanti all'altro, si scaricava, si spianava, finché arrivavano alla rotta per portare il sasso per chiudere la falla. [...] Dopo che hanno riparato gli argini che erano rotti, abbiamo funzionato 13 giorni e 13 notti continue, per portare l'acqua fuori dalla terra e metterla negli invasi. Sono dovuti passare 15 giorni dal 4 novembre prima di cominciare a pompare. [...] Pensa che

²² Intervista a Mario Zanni, realizzata da Stefania Ficacci, in data 8 settembre 2016, Valli di Chioggia (VE).

c'era della gente che andava in barca. [...] Tutta la costa lagunare era sotto di un metro e mezzo. Tanto è vero che si pensava che non si potesse fare raccolti. Invece una volta tirata via l'acqua l'anno dopo l'hanno fatto. (Mario Zanni)

Piano piano in primavera abbiamo cominciato a lavorare di nuovo. Abbiamo fatto qualcosa, il primo anno dopo abbiamo fatto abbastanza, hanno cominciato a fruttare. Ma il primo anno si è fatto anche poco, perché il fango che abbiamo arato sotto era troppo umido. (Agostino Vangelista)

I primi anni del XXI secolo hanno fatto registrare vari episodi di piene eccezionali. Come mezzo secolo prima, anche in questi casi i dipendenti del Consorzio, durante il racconto, si emozionano, rivivono i momenti di estrema difficoltà e le scelte di grande responsabilità che hanno dovuto compiere. La testimonianza di Daniele Buson relativa a una rotta del 2004 merita di essere riportata. L'incipit del suo racconto è di particolare interesse. Alla domanda relativa a quali eventi eccezionali ricordasse, Buson risponde così: "La più *bella* per me come professione, ma la più *drammatica*, sono stato testimone, credo l'unico, alla rotta del 2004 del Fratta in corrispondenza dello scarico del canale Frattesina. Ero presente lì". L'aggettivo 'bella' utilizzato dal testimone per descrivere la sua esperienza dal punto di vista professionale è significativa. L'evento in sé è riconosciuto come imprevisto e drammatico. Tuttavia, si è trattato anche di un'esperienza forte, intensa, che gli ha dato l'opportunità di mettersi alla prova.

Stava funzionando quell'impianto idrovoro Vecchia Frattesina e mi accorgo vicino alle griglie di una torbidità dell'acqua. Il nostro idrovorista lì mi dice: guarda Daniele che pesce grosso c'è. Io ho detto, allontana la macchina, portala sopra l'argine che sta succedendo qualcosa. Io ho capito che non si trattava di un pesce ma di un sifonamento profondo in corrispondenza del vecchio manufatto di scarico del Frattesina. Non ho fatto in tempo a far allontanare Denis con l'auto, ho preso la macchina e ho iniziato a fotografare. E lì subito è collassato l'argine. Questo per me è stato il momento più drammatico e intenso della mia attività professionale. Essere testimone di una rotta penso non capita a nessuno. (Daniele Buson)

La rotta del Frassine nel novembre 2010 coinvolse tutto il bacino Brancaglia, i Comuni di Este, Vighizzolo, Carceri, Saletto, Montagnana. La descrizione degli avvenimenti da parte dei testimoni è molto dettagliata. Essi sottolineano la rapidità degli eventi, così come la rapidità delle decisioni prese e degli interventi effettuati. Alla fine del racconto emerge spesso anche un sentimento di empatia con la popolazione, con chi si è trovato in difficoltà, chi ha perso i propri beni, chi è preoccupato che simili situazioni possano ripetersi.

Mi ricordo che quel giorno mentre stavo perlustrando l'argine del Frassine venni chiamato da un mio collaboratore, Furlani, il quale passando sopra l'argine del Frassine in destra idraulica in località Prà di Botte, appena passato si era aperto una voragine. Prontamente mi ha chiamato che si era rotto il Frassine, subito ho chiamato il Genio Civile per avvisarlo di quanto era successo. Loro erano lì vicino ed erano impegnati nella località Chiavicone, nella sponda sinistra, c'erano state infiltrazioni e minacciava il comune di Lozzo Atestino. Mi sono recato subito con la macchina lungo l'argine, rischiando perché era bagnato, il livello era altissimo, mancavano 10 cm a tracimare. Ho visto che l'acqua invece di scendere verso valle saliva verso monte. Ho chiamato Furlani che era preoccupato, perché era una cosa disastrosa, stanno inondando le case. Ho detto di avvisare la popolazione e portare in salvo una vecchietta che era disperata. La portò ad un punto alto per evitare qualche annegamento. Sono arrivato piano piano lì, dove era successa la rotta e ho visto tutta questa nube di fumo, sembravano delle nuvole, un rumore fragoroso, ho visto una mura rovesciare e inondare dappertutto. La voragine continuava ad aprirsi sempre di più, mi sono avvicinato per fare delle fotografie, ma avevo paura di venire risucchiato anche io. Continuava a franare, l'argine sembrava fatto di sabbia, sparivano metri e metri in pochi minuti, finché dopo hanno cominciato ad arrivare le persone del Genio Civile, hanno messo in allarme tutta quanta la popolazione. (Deris Cuccolo)

Era il 1° novembre 2010, mi trovavo con il mio collega, geometra Buson, per il controllo territoriale, quando ci hanno chiamato dicendoci che l'argine destro del fiume Frassine si era rotto in località Prà di Botte. Siamo corsi sul posto [...]. Da lì è partita una serie di operazioni per cercare di salvare il salvabile. Poi abbiamo iniziato a fare lavori di 24 ore al giorno, per cercare di contenere questa rottura a livello territoriale, anche perché il lavoro del ripristino arginale era in carico al Genio Civile.

Noi, purtroppo, abbiamo preso in gestione le acque riversate dal fiume Frassine. [...] In questo caso c'è poco da pensare. Un evento di quel genere capita, speriamo, una sola volta nella vita. Si cerca di salvare più cose possibili. Ovviamente il mio pensiero è andato anche alle persone colpite direttamente da questo evento, non è bello sentirsi telefonare da persone e queste piangono al telefono chiedendo aiuto e tu non sai cosa fare in quel preciso momento. Cerchi di rincuorarli più che puoi e nello stesso tempo cerchi di fare il tuo lavoro. Non è facile. (Fabio Bertagnon)

Nel 2014 si sono registrate due piene straordinarie, una in inverno e una in primavera. I testimoni non ricordano di aver mai avuto esperienza diretta di alluvioni con esiti così gravi. “L'acqua è sempre di più”, afferma Giuseppe Andreoli, idrovorista all'idrovora Vampadore a Megliadino San Vitale, nel Consorzio di bonifica Adige Euganeo. Chi lavora da anni a contatto quotidiano con l'acqua percepisce che qualcosa sta cambiando da un punto di vista climatico. L'intensità delle precipitazioni non è più la stessa, così come le temperature nelle diverse stagioni. Secondo gli intervistati, anche se alcuni eventi appaiono inevitabili, alcune azioni potrebbero essere compiute per mitigare le loro conseguenze negative. In particolare, alcuni idrovoristi sottolineano il bisogno di effettuare una manutenzione più accurata dei canali.

Quest'anno [2014] abbiamo avuto 2 piene consistenti. Una in particolare, quella dal 27 aprile al 10 di maggio, dove i motori diesel hanno funzionato per 10 giorni e 10 notti ininterrottamente in aiuto a tutte le pompe elettriche disponibili. Proprio perché la quantità di precipitazione che abbiamo avuto nella zona alta del bacino di competenza, che fa capo a Ca' Giovanelli, è stata di 300 mm di acqua. Una precipitazione che solitamente avviene in 3-4 mesi. I canali non riuscivano più a contenerla, ci sono state delle esondazioni, qualche abitazione è andata sott'acqua e purtroppo in un periodo dove c'erano già parecchie campagne coltivate, quindi ci sono stati anche problemi di danneggiamento alle colture, perché il tempo di permanenza dell'acqua nei terreni ha fatto sì che marcisse tutto quanto e hanno dovuto, i contadini, riseminare. È stato l'anno peggiore che ho vissuto come responsabile dell'impianto. (Ruggero Formentin)

Gennaio di quest'anno [2014] abbiamo visto sommerso strade, tutto. È stata una devastazione. Avevamo acqua dappertutto. [...] Sui terre-

ni sarà stato un metro d'acqua. Dai calcoli che hanno fatto sono usciti 8-9 milioni di metri cubi d'acqua che abbiamo lasciato andare sui terreni. [...] Abbiamo avuto ancora alluvioni ma non di quella portata lì. [...] Tutti davano la colpa alle forti precipitazioni, ma non si sa bene da cosa dipenda. L'acqua è sempre di più, i canali sono sempre un po' meno. Perché dovrebbero essere puliti, dovrebbero essere fatti dei lavori importanti, ma spesso non vengono fatti ... e allora succedono queste cose. (Giuseppe Andreoli)

Giuseppe Gasparetto Stori ricorda di aver segnalato un cambiamento climatico già alla fine degli anni Ottanta, primi anni Novanta del secolo scorso. In quel periodo si è passati da un regime abbastanza regolare di piogge autunnali e primaverili a piogge più brevi e intense. Questo fenomeno si è acuito negli ultimi anni. In alcuni casi sono caduti 200 litri per mq di pioggia in un solo giorno:

Una quantità di acqua impressionante. Non c'è opera idraulica, salvo nella foresta pluviale, che possa far fronte a delle piogge di questo genere. Quindi il cambiamento climatico c'è, porta piogge intensissime, in brevissimo tempo, alle quali poi possono succedere periodi siccitosi, altrettanto prolungati e disastrosi nell'altro verso. (Giuseppe Gasparetto Stori).

Se piove in aperta campagna, sottolinea Gasparetto Stori, c'è modo di gestire il fenomeno, l'acqua viene assorbita dal sistema scollante, ma quando piove su terreni impermeabilizzati, quali possono essere quelli delle zone industriali, dei centri delle città storiche o di alcune periferie densamente urbanizzate, l'acqua non riesce a essere assorbita e finisce nella rete fognaria sotterranea, per poi trovare sfogo dove possibile: "sulle strade, nei seminterrati, nelle case. Perché il sistema fognario non è stato mai da nessuno calcolato per questo tipo di piogge". (Giuseppe Gasparetto Stori).

A giudizio di Gasparetto Stori il problema è essenzialmente di natura economica, perché la rete fognaria di tutte le città del nostro territorio dovrebbe essere ristrutturata. Non essendo possibile agire in questa direzione è necessario trovare altri sistemi di compensazione. I cittadini, continua Gasparetto, a volte se la prendono con i Consorzi di bonifica e, da un certo punto di vista, hanno ragione perché il Consorzio non ha canali che arrivano fino a certe aree, a certi

territori, perché non sono mai stati costruiti, per mancanza di progetti di respiro regionale o nazionale e, soprattutto, per mancanza di fondi:

Nell'immediato, per sistemare le cose principali, il mio Consorzio [CdB Adige Euganeo], secondo il nostro piano di classifica, avrebbe bisogno di 150-160 milioni di euro subito e nel Veneto siamo 10 consorzi di bonifica, più la regione ha tutti i suoi interventi. La mole di denaro necessaria è mostruosa. (Giuseppe Gasparetto Stori).

Negli anni Ottanta molti hanno segnalato l'urgenza di costruire dei bacini di laminazione per invasare le acque in eccesso provenienti dalle campagne, con scopi di fitodepurazione: "Siamo stati ritenuti delle Cassandre e abbiamo subito dello scherno. In realtà gli eventi successivi hanno evidenziato che, ahimè, avevamo ragione" (Gasparetto Stori). Il problema degli allagamenti è anche un problema ambientale. Le acque non canalizzate si disperdono nelle aree urbane e nei terreni agricoli trascinando con sé ogni cosa:

poltrone, frigoriferi, lavatrici, ma anche idrocarburi. Se sono zone industriali disciolgono quello che potrebbero trovare nei capannoni. E nei capannoni industriali potrebbero esserci sostanze di diverso genere. Quando vanno sui terreni agrari disciolgono, nei periodi dopo la concimazione, concimi che non sono inquinanti, che però si aggiungono a tutto il resto. L'acqua che viene via da un allagamento sicuramente per certi versi è inquinata. (Giuseppe Gasparetto Stori)

È quindi interesse di tutti riuscire a governare le acque di piena costruendo appositi bacini di laminazione, come sta facendo la Regione Veneto e come stanno facendo molti Consorzi. Purtroppo, sottolinea Gasparetto Stori, "questo lo avevamo detto decenni fa. [...] L'evoluzione del clima è molto veloce e noi non siamo in grado di andare con la stessa velocità e mitigare questi eventi così importanti".

Paolo Vigato, presidente del Consorzio di bonifica Adige Euganeo dal 2004 al 2009, mette in risalto come uno dei complessi problemi da risolvere sia la gestione della rete idrografica minore privata. La rete di bonifica, in capo al Consorzio, è una rete conosciuta che viene periodicamente soggetta a manutenzione. Vi è poi la rete idrografica minore, le affossature e i fossi che sono presenti nelle proprietà pri-

vate. Alcuni proprietari prestano molta attenzione alla manutenzione di questi corsi d'acqua. Altri, invece, trovandosi i loro terreni a una quota altimetrica elevata, non sono sensibili ai danni che le acque potrebbero causare ai terreni più bassi. Gli interventi di manutenzione, secondo Vigato, dovrebbero essere decisi e coordinati dai comuni, ma i comuni non sempre hanno le risorse e la possibilità di intervenire. L'unico strumento che possiede l'amministrazione comunale è quello di emettere un'ordinanza e imporre ai proprietari di tenere adeguatamente puliti i fossi. Ma la situazione, purtroppo, è ancora più complicata per il modo poco lungimirante in cui per molto tempo si è costruito sul territorio:

Se lei prende la macchina e gira le strade nell'interno del nostro territorio, si accoggerà cosa è avvenuto nel corso di 30 anni. L'Enel ha piantato linee elettriche e i pali li troviamo dentro i fossi. L'acquedotto dove ha posto le condotte? Utilizzando i cigli dei fossi. Altri hanno fatto i passi carrai come? Alcuni più avveduti ... ma lei troverà che ci sono passi carrai senza tombature e l'acqua va alle basse. Altri che hanno messo lì del materiale inerte, pensando che l'acqua passi. Ma avrà un tempo di passaggio molto più lungo del normale. Morale della favola: per tanti anni si sono costruite delle cose in luoghi dove non si doveva costruire. Le sembra normale che le condotte si trovino nelle sommità arginali? Nei fiumi, nei canali pensili? (Paolo Vigato)

Secondo Vigato, la ragione per cui non è mai stata posta adeguata attenzione a questi aspetti è dovuta al fatto che, nel passato, non si verificavano spesso allagamenti di grande portata. Non si è sviluppato quindi alcun rispetto per l'ambiente e la sua gestione. I cambiamenti climatici, afferma Vigato, sono stati percepiti dalla popolazione in maniera chiara solo dal 2010:

Prima del 2010 non era percepito, eppure io, nel Consorzio di bonifica, se va a vedere gli atti amministrativi, ne parlavo agli inizi degli anni Novanta. Perché questa percezione? Perché vedevo che le precipitazioni in un lasso di tempo molto ristretto ponevano problemi nella Bassa Padovana con allagamenti e danni alle aziende agricole. E in quegli anni per un decennio l'azione dell'attività del Consorzio era rivolta a che cosa? Potenziamo gli impianti idrovori, in modo da velocizzare l'evacuazione dell'acqua dai bacini idraulici interni al nostro territorio, immettendo l'acqua nel Fratta Gorzone in modo che se la portasse a

mare, prima della massima piena. Poi sappiamo benissimo che il Fratta Gorzone, quando raggiunge la piena gli impianti idrovori devono essere spenti. (Paolo Vigato)

Vigato ritiene che, forse, non sia più corretto parlare di bonifica. Oggi, a suo parere, è più appropriato parlare di difesa idraulica, di difesa del territorio dal rischio idraulico: "Bisogna fare un passo avanti".

Ruolo sociale e incomprensioni

Gli addetti che svolgono le proprie mansioni al di fuori degli uffici dei Consorzi si trovano, anche senza volerlo, a fare da intermediari fra i proprietari dei terreni e la direzione del Consorzio. La loro quotidiana presenza sul territorio li porta a essere esposti, a diventare i depositari delle critiche che gli agricoltori indirizzano al Consorzio e al suo operato. Da questo punto di vista costoro hanno una grande responsabilità, si trovano a gestire momenti di diffuso malcontento o di tensione. Talvolta, però, anche se più raramente, ricevono anche manifestazioni di riconoscenza.

Subito dopo l'introduzione dei primi mezzi meccanici pesanti usati al fine di sfalcare i canali, negli anni Sessanta-Settanta del XX secolo, gli idrovoristi hanno incontrato l'opposizione di molti agricoltori. Ad essi spettava, come spetta ancora oggi ai sorveglianti idraulici che li hanno sostituiti, il compito di convincere i proprietari terrieri dell'utilità del lavoro svolto dal Consorzio e della necessità di cooperare, di trovare un compromesso per una finalità comune.

Facevamo fatica ad entrare nei terreni privati. Adesso i contadini si sono sensibilizzati. [...] La mentalità allora era diversa. Una volta erano abituati che lo sfalcio era a mano. Quando [il Consorzio ha] acquistato i mezzi per farlo meccanico, ci voleva lo spazio, almeno 3 metri e quando andavi e c'era il raccolto, i contadini, con giusta ragione, non volevano che tu andassi nei campi perché facevi un danno. Invece adesso molti dicono: "vai e fai". Hanno capito l'importanza della pulizia dei canali. (Carlo Barollo)

Ruggero Formentin mette in evidenza come l'idrovorista sia una figura conosciuta nella comunità locale tanto quanto il parroco del paese. Gli è difficile perciò sfuggire a coloro che desiderano esprimere il loro malcontento.

L'idrovorista in questa zona se va a bere il caffè in un bar può venire criticato perché c'è l'acqua alta. L'idrovorista vive nelle zone adiacenti all'idrovora, perché deve essere disponibile sempre. Il fatto stesso di andare a prendere un caffè, anche fuori servizio, non lo esonera dai commenti negativi spesso. Quando uno ti cerca è perché ha un problema e non sicuramente perché le cose vanno bene. Si tende sempre a colpevolizzare l'idrovorista. In zona è conosciuto come il parroco del paese e oserei dire perché vive nella zona e deve conoscere, deve capire le problematiche. Quindi viene criticato in loco. Poi man mano che i problemi diventano più grandi - torno sempre al fatto dell'ultima piena che ha segnato anche me perché in 20 anni non mi era mai successa una cosa del genere - si va sempre più su con le responsabilità. (Ruggero Formentin)

Talvolta i cittadini, e in particolare gli agricoltori le cui proprietà rientrano nel comprensorio dei consorzi di bonifica, attribuiscono al Consorzio la responsabilità del malfunzionamento di alcuni servizi non sapendo che, in alcuni casi, il Consorzio non ha la possibilità di intervenire, ma deve rispettare le direttive emanate dalla Regione o dal Governo centrale. Le lamentele raggiungono direttamente chi opera quotidianamente sul territorio. Questo è un aspetto del lavoro che i dipendenti mettono spesso in rilievo:

Siamo quelli che siamo più soggetti alle critiche, andiamo ogni giorno a scontrarci con tante realtà diverse, ogni persona ha il suo modo di vedere le cose. (Maurizio Bosello)

Dieci [lamentele] al giorno per dire poco. Dicono che con quello che pagano il Consorzio non fa niente. Purtroppo è difficile accontentare tutti. Se deve fare un lavoro nel fosso dicono: va dall'altra persona piuttosto che venire da me. Purtroppo in Italia si ragiona con quel sistema. Meglio gli altri che io. Vorrebbero anche l'impossibile. Vorrebbero l'acqua quando hanno bisogno e quando non hanno più bisogno tirarla via subito con una spugna, asciugare e portarla via. Difficile fare questo. (Giuseppe Andreoli)

Le critiche aumentano quando si verificano situazioni di emergenza o eventi eccezionali. I dipendenti del consorzio ricordano queste circostanze con grande emozione ma anche, talvolta, con dispiacere, per non aver percepito la riconoscenza da parte di tutti coloro per i quali si sono prodigati.

Danilo Salvò spiega come, a suo parere, nel momento in cui si verifica una pioggia intensa, è molto probabile che l'area interessata si allaghi perché da troppi anni le norme urbanistiche per la posa delle condotte d'acqua non sono state adeguate allo smaltimento delle acque in eccesso. Salvò sottolinea come si debba "tener presente dei momenti eccezionali quando si progetta. Bisogna essere previdenti se si vuole evitare il peggio". La colpa, quindi, non deve ricadere su chi ogni giorno si impegna al massimo grado per evitare danni agli abitati e alle colture.

Quando l'acqua è tanta ci vuole pazienza. Per esempio una delle piene più potenti di questa zona è stata nel maggio '95. Avevamo lavorato fino alle 5:30, l'orario normale. Eravamo andati tutti tranquilli a casa. Dalle 5:30 alle 7:30 un cataclisma, un nubifragio, di quelli santissimi, ha allagato dove abito io, non avevo mai visto l'acqua in strada e c'erano 45 cm. Aveva la funzione di un canale. Mi sono portato sulla Conselvana per riattivare gli impianti idrovori. Quelle 2 ore di acqua per smaltirle dal Bacino delle Basse del Patriarcato, dal mercoledì abbiamo lavorato fino alla domenica seguente: alle 3 del pomeriggio avevamo sottratto gli ultimi terreni dall'immersione. Con una piena del genere non ci sono impianti che possano salvare. (Danilo Salvò)

[In situazioni di emergenza] le reazioni sono al 99% negative, perché chi viene intaccato, chi viene danneggiato punta sempre il dito contro il consorzio di bonifica, contro i dipendenti del consorzio di bonifica perché probabilmente pensano che il consorzio non abbia fatto il suo dovere. Questo è successo anche per l'ultima piena [2014]. Ci sono state critiche molto pesanti, ma sono certo che abbiamo fatto tutti il nostro dovere, nel migliore dei modi, non abbiamo assolutamente nulla da temere per questo. Purtroppo non siamo in grado di gestire delle precipitazioni tali. (Ruggero Formentin)

Dopo aver lavorato in emergenza per molti giorni, capita dunque che gli addetti agli impianti idrovori debbano esercitare l'arte

della pazienza e trovare l'energia per interfacciarsi con la cittadinanza, che non sempre è cosciente del lavoro svolto e degli sforzi compiuti. A volte però i cittadini manifestano il loro apprezzamento per l'operato del Consorzio, e questo serve a bilanciare almeno in parte le critiche ricevute.

Se qualcuno ti cerca, è perché ti deve criticare, deve risolvere un problema. A quelli che va tutto bene solitamente non si fanno sentire. Ci sono state delle gratificazioni. Un'azienda molto importante, qua nella zona, con l'ultima piena, ha dovuto riseminare 40 ettari di raccolto, di mais e non ha battuto ciglio perché ha capito che la quantità d'acqua non si poteva smaltire. Sono venuti alla porta di casa e mi hanno detto: dove vuoi metterla quest'acqua? Deve stare qui, finché l'impianto non la smaltisce. È stata una soddisfazione, anche se hanno avuto una perdita di 40.000 euro non hanno battuto ciglio, hanno capito che era una cosa straordinaria. Quella parola positiva ti dà la forza per sopportare tutte quelle negative. (Ruggero Formentin)

Maurizio Bosello esprime un punto di vista più ottimistico di altri suoi colleghi. A suo parere, infatti, alla fine sono gli apprezzamenti a prevalere sulle critiche:

Il nostro territorio è molto diversificato. È difficile accontentare tutti. È quasi impossibile. [...] Per esempio quando avviene un evento atmosferico di eccezionale intensità possiamo avere delle case che vanno sott'acqua, possiamo avere dei campi che non siamo riusciti a salvare perché l'acqua è stata troppo intensa. Non siamo riusciti a levare in un tot di tempo, ma essendo un territorio che consta di parti alte e parti basse è impossibile togliere l'acqua in quel momento. Magari ci si riesce in più tempo. Magari le persone che sono scontente ci sono, ma dopo alla fine tutti apprezzano i nostri lavori. Il momento di rabbia c'è ma dopo tutti quanti si rendono conto che alla fine facciamo sempre il nostro lavoro, spingendo al massimo. (Maurizio Bosello)

Infine, un aspetto della reazione dei residenti nelle situazioni di emergenza su cui vale la pena soffermarsi è quello riportato da Ruggero Formentin. Come abbiamo visto, nei momenti difficili, le persone manifestano le proprie paure e il proprio disappunto all'idrovorista. Tuttavia molti di loro ritengono anche di avere alcune utili soluzioni da proporre, e individuano nel responsabile dell'impianto

idrovoro (che rimane quindi sempre un punto di riferimento) colui che può fungere da intermediario affinché i loro suggerimenti vengano presi in considerazione dal Consorzio.

Vengono dati consigli o pareri. In quei momenti tutti diventano ingegneri idraulici, qualsiasi persona avrebbe avuto la sfera magica per risolvere il problema. [...] Proprio per convincere le persone io cerco di spiegare nel dettaglio le operazioni che solitamente vengono fatte, anche puntualizzando le ore di funzionamento di una macchina proprio per far capire che la presenza c'era, che il consorzio c'è e il consorzio fa il suo servizio. Spesso si riesce a far capire alla gente che ci siamo e continuiamo a fare il nostro lavoro, il nostro dovere. (Ruggero Formentin)

“Allora, come vanno questi acquedotti?": una comunicazione non efficace

Secondo molti testimoni l'atteggiamento ostile di alcuni agricoltori e la diffidenza di altri dimostrano anche che il ruolo del Consorzio è poco conosciuto. Tuttavia, nonostante il rapporto sia a volte conflittuale, dalle interviste sembra che con gli agricoltori si riescano a trovare dei compromessi, delle soluzioni. Più difficile è far comprendere il ruolo del Consorzio a chi non ha proprietà direttamente interessate dallo smaltimento delle acque eccedentarie o che richiedono irrigazione, ma che deve comunque pagare una tassa annuale consorziale essendo proprietario di edifici la cui sicurezza è garantita dall'operato del Consorzio.

Negli ultimi anni, all'interno di molti consorzi, è maturata la necessità di far conoscere le proprie attività attraverso l'apertura delle idrovore alla cittadinanza, seminari rivolti a un ampio pubblico, *workshop* nelle scuole, realizzazione di documentari.

A volte ci criticano perché non conoscono il lavoro. Vedono solo la parte finale e non riescono a vedere tutto: com'è organizzato il Consorzio, come lavora. Devo dire che non siamo conosciuti dappertutto, dovremmo intensificare questo, fare degli sforzi in questo senso, ma il Consorzio già da diversi anni apre le porte in un particolare periodo dell'anno. Per esempio, l'impianto di Ca' Bianca di Chioggia alla Festa della bonifica per far sì che le persone si rendano conto del lavoro che noi facciamo

e dei vari progetti che sono in atto dal nostro ente, perché questo territorio sia abitabile. Perché dobbiamo prima di tutto bonificarlo e la gente possa lavorare e viverci e non andare da qualche parte. (Maurizio Bosello)

Come abbiamo visto, tutte le persone intervistate sono orgogliose del lavoro che svolgono. Proprio per questo desiderano che il Consorzio si impegni maggiormente nel comunicare alla cittadinanza il proprio ruolo e le proprie responsabilità.

E poi un rapporto diretto forse Consorzio-cittadini. Una maggiore conoscenza del Consorzio da parte dei cittadini, perché tantissimi credo non sappiano dell'esistenza del Consorzio di bonifica. Loro pagano, ma cosa pagano? Cos'è l'ente Consorzi? Forse manca un messaggio diretto Consorzio-cittadini. Se c'è questo rapporto forse viviamo meglio noi e vivono meglio anche i vari cittadini. (Fabio Bertagnon)

Quelli che lavorano in un consorzio di bonifica hanno amici che, a distanza di 10 anni, gli chiedono: "Allora, come vanno questi acquedotti?". Ma, veramente, non sono gli acquedotti ... quello che è più grave è che i nostri figli, i miei figli mi chiedono: "Papà, mi spieghi cosa fai che non l'ho mica capito?" (Leonardo Zerbini)

Ci sono ovviamente anche agricoltori consapevoli e grati dell'azione dei consorzi, come ricorda Deris Cuccolo, collaboratore di bacino:

Io dico: dove c'è un ente che lavora, che si dà fare e il personale è tutto personalizzato, lo fanno volentieri, sono tutti coinvolti. Quando sono venuto qua al consorzio, io venivo da altra realtà, venivo dalle imprese, è stata quella di sensibilizzare tutti quanti, non siamo qua per lo stipendio. La gente è contenta, i contadini sono contenti perché sanno quello che facciamo. (Deris Cuccolo)

Anche alcuni dirigenti e capi settore sentono oggi come una priorità quella di spiegare al mondo esterno il proprio ruolo, di aprirsi alla comunità. A loro parere è necessario creare fra Consorzio e cittadini in senso lato un canale di comunicazione sempre aperto.

È difficile farsi conoscere dalla gente. Bisogna fare un'attività di grande promozione, bisogna anche imporsi. Quando viene organizzata una conferenza stampa, c'è stata l'alluvione e viene organizzata la conferenza stampa, bisogna proprio pretendere la presenza, noi siamo determinanti. Siamo noi che garantiamo la sicurezza del territorio. (Roberto Roverato)

Tutti gli intervistati, che siano stati in passato dirigenti, capi settore o semplici operai, o che lo siano ancora oggi, rimangono fermamente convinti che i Consorzi di bonifica siano insostituibili per l'equilibrio idrogeologico del territorio. Riconoscono che alcuni aspetti dell'attività di questi Enti potrebbero essere modificati e migliorati, ma nessuno di loro ne metterebbe mai in discussione l'utilità.

Il Consorzio di bonifica è un ente che non si può sopprimere, perché ci sono tante idee, anche al livello della Regione Veneto che hanno ventilato questo bisogno di ente inutile. Lo dico per l'esperienza che ho: se non ci fosse il Consorzio di bonifica con i mezzi e il personale, basterebbero dico 3 anni di abbandono della manutenzione della rete di affossatura per poter creare disagi su tutto il territorio, anche sui territori che hanno una giacitura più alta rispetto a queste quote. Noi siamo qui in valle e le quote dei terreni siamo a quota 6, a Montagnana siamo a quota 12. Secondo la mia opinione dopo tre anni di abbandono dei Consorzi, Montagnana, che è a quota alta, andrebbe sott'acqua costantemente. In realtà è impossibile eliminare i Consorzi di bonifica. È una necessità, è un bisogno. Collaborando con tutte le realtà dei Comuni, facendo conoscere anche alle scolaresche, oltreché alla cittadinanza, cos'è il Consorzio di bonifica. Perché sembra a mia indagine ente sconosciuto. La gente normalmente non conosce questa nostra realtà. (Daniele Buson)

Alcuni testimoni, soprattutto quelli che hanno rivestito un ruolo dirigenziale, come Roberto Roverato e Graziano Tasinato, rivendicano con forza ancora maggiore il ruolo e l'importanza dell'Ente per il quale hanno lavorato e sottolineano l'importanza della comunicazione per far comprendere alla cittadinanza la funzione economica e sociale dei Consorzi:

Mi faceva rabbia, e ancora adesso mi fa rabbia e intervengo con qualche scritto, che il consorzio non venga valorizzato. Quando ci sono queste conferenze stampa e c'è il sindaco del comune, quello della Protezione

Civile, ma quando vedo che manca l'ingegnere Veronese del Consorzio di bonifica io insorgo, mi viene la bile. (Roberto Roverato)

Uno dei motivi per cui una fascia della popolazione li considera poco è che non li conoscono. È anche difficile farlo conoscere perché è un ente complesso, spesse volte non visibile [...]. Ci si accorge della sua esistenza quando succedono le catastrofi, allora se ne rendono conto. [...] A seguito degli eventi ultimi, al cambiamento climatico e alla comunicazione che si è fatta si è cominciato a capire. Prima si considerava solo un ente a beneficio del mondo agricolo, ora si capisce che in realtà è a beneficio di tutto il territorio, anche della frazione urbana. (Graziano Tasinato)

Stefano Chierighin, che ha due bambini piccoli che lo guardano dalla finestra mentre viene intervistato, sente il bisogno di fare una riflessione sulle future generazioni, sulla necessità che queste siano informate sui rischi idraulici, sulla funzione delle idrovore, sulle attività dei Consorzi di bonifica:

Si. Spero che i ragazzi riescano a capire l'importanza che hanno le idrovore e i Consorzi di bonifica. Specialmente ... che studino l'acqua, l'ingegneria idraulica e cose varie perché è una cosa importante ... specialmente con i tempi che corrono, inondazioni che ci sono, serve gente. Per esempio, io non sopporto che dobbiamo comperare dei motori tedeschi, cose che anche gli italiani mi sembrerebbero al livello, ma purtroppo loro sono più bravi. Sono più affidabili i tedeschi. Invece i riduttori li abbiamo scelti italiani. Appunto c'è bisogno di ingegneria e cose varie per creare anche un sistema economico, tutto un insieme ... Bisogna che mettiamo in testa ai bambini che l'acqua innanzitutto è una cosa indispensabile, l'inquinamento ... io mi ricordo il mio maestro negli anni Settanta che già ci 'incuccava' su con l'inquinamento ... infatti è stata l'esplosione dell'inquinamento in quegli anni là. E adesso apprezzo molto quello che mi ha insegnato. Prima dicevo "beh insomma cos'è questo, adesso mi vuole mettere a disagio, mi vuole creare un po' di paranoie", ma trovo invece che è stato molto utile. Bisogna rivolgersi ai giovani.

Come appare chiaro dall'analisi delle interviste che sono state realizzate, uomini appartenenti a generazioni diverse, di varie provenienze sociali e formazioni culturali hanno espresso sensazioni simili, provato uguali emozioni, condiviso gli stessi valori e una comune 'missione'. Si tratta di un racconto corale che mette al centro il lavoro e la funzione economica e sociale dei Consorzi di bonifica.

I testimoni, siano essi semplici operai, meccanici, idrovoristi o dirigenti, manifestano un forte sentimento di appartenenza a un Ente che, come viene messo frequentemente in rilievo, ha fra i suoi compiti primari quello di preservare l'integrità del territorio. Nello stesso tempo, gli intervistati si considerano anche parte delle comunità locali che rientrano all'interno del comprensorio del Consorzio. Sentono di avere una doppia responsabilità quindi, nei confronti dei propri compagni di lavoro e dei cittadini che ripongono fiducia in loro, che da loro si aspettano di essere protetti e salvaguardati.

Esiste ovviamente anche l'altra faccia della medaglia. Se qualcosa non funziona, se un terreno si allaga o se manca l'acqua per l'irrigazione, i dipendenti del Consorzio sono le prime persone alle quali gli agricoltori si rivolgono per avere risposte e presentare reclami. In questi casi, quando le ragioni addotte per spiegare l'impossibilità di evitare danni alle colture o alle proprietà non vengono considerate sufficienti, il senso di impotenza degli operatori è grande, così come l'amarrezza che ne segue, alimentata dalle numerose critiche.

Come hanno evidenziato i testimoni, la determinazione per superare le situazioni difficili nasce dalla passione, dall'esperienza, dalla conoscenza dettagliata del territorio, dalla compattezza del gruppo, dalla coscienza del ruolo sociale svolto dal Consorzio. Nasce però anche dalla convinzione che l'automazione di molte operazioni, il telecontrollo e tutto ciò che rende moderna e tecnologica la bonifica non basterebbero da sole a garantire la totale efficienza delle operazioni: la presenza umana, secondo i dipendenti dei Consorzi, rimane imprescindibile.

Tutte le interviste sono visibili in un sito dedicato.²³ Esse offrono a futuri ricercatori, e a chiunque fosse interessato a prenderne visione, l'opportunità di cogliere ciò che la trascrizione delle parole inevitabilmente non riesce a riprodurre: il timbro della voce, le pause, le espressioni del viso, i movimenti del corpo. L'apparente significato delle parole può venire enfatizzato o cambiare a seconda di come queste sono state pronunciate. Le pause e i silenzi a volte ci dicono molto più di quanto si possa immaginare, e altrettanto possono fare le espressioni del viso.

I brani più significativi delle interviste sono stati utilizzati per realizzare un documentario che descrive le attività svolte dai Consorzi di bonifica e la percezione che del loro lavoro e della funzione svolta dagli Enti in cui operano hanno i dipendenti dei Consorzi. Il documentario, inoltre, restituisce allo spettatore l'affascinante contesto vivo in cui i racconti dei testimoni si collocano, valorizzando l'aspetto paesaggistico delle terre di bonifica e il valore estetico-architettonico delle idrovore, edifici peculiari che costituiscono il cuore meccanico pulsante di tutta l'attività di salvaguardia di territori a elevato rischio idraulico²⁴.

²³ Le fonti orali utilizzate per la stesura di questo articolo sono conservate presso il Laboratorio di Storia orale del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università degli Studi di Padova (www.lab-or.it). Sono tutte consultabili nel sito www.terrevolute.it.

²⁴ Le video-interviste sono state utilizzate per la realizzazione del documentario: *Terrevolute. Il lavoro della bonifica: uomini, macchine, territorio*, regia di Elisabetta Novello e Michele Angrisani, Padua University Press, Padova 2020, contenuto in questo cofanetto.

Elenco delle interviste

Testimone	Data dell'intervista	Luogo dell'intervista e Consorzio di appartenenza: Bacchiglione (CB); Adige Euganeo (CAE)
Sante Albertin	28/10/2014	Idrovora Cavariega, Vighizzolo d'Este (PD) (CAE)
Orlando Albion	21/10/2014	Officina del CdB Adige Euganeo, Este (PD) (CAE)
Giuseppe Andreoli	17/10/2014	Idrovora Vampadore, Megliadino San Vitale (PD) (CAE)
Carlo Barollo	04/06/2015	Idrovora di Bovolenta, Bovolenta (PD) (CB)
Fabio Bertagnon	28/10/2014	Idrovora Cavariega, Vighizzolo d'Este (PD) (CAE)
Maurizio Bosello	14/10/2014	Idrovora Ca' Bianca, Chioggia (VE) (CAE)
Daniele Buson	17/10/2014	Idrovora Vampadore, Megliadino San Vitale (PD) (CAE)
Roberto Capparotto	04/06/2015	Idrovora di Bovolenta (PD) (CB)
Raffaele Castagna	18/06/2015	Sede del CdB Adige Euganeo, Este (PD) (CAE)
Stefano Chiereghin	24/10/2014	Idrovora Trezze, località Ca' Bianca di Chioggia (VE) (CB)
Urbano Chiodetto	13/10/2015	Ex Sede del CdB Adige Euganeo, Conselve (PD) (CAE)
Luigino Coscia	28/19/2014	Idrovora Taglio, Anguillara Veneta (PD) (CAE)
Roberto Crescenzio	21/10/2014	Botte di Lozzo, Lozzo Atestino (PD) (CAE)
Deris Cuccolo	21/10/2014	Botte di Lozzo, Lozzo Atestino (PD) (CAE)
Attilio Feltrin	05/06/2015	Idrovora Madonnetta, Cartura (PD) (CB)
Carlo Ferro	24/10/2014	Idrovora Trezze, località Ca' Bianca di Chioggia (VE) (CB)

Testimone	Data dell'intervista	Luogo dell'intervista e Consorzio di appartenenza: Bacchiglione (CB); Adige Euganeo (CAE)
Ruggero Formentin	17/10/2014	Idrovora Ca' Giovanelli, Pozzonovo (PD) (CAE)
Giuseppe Gasparetto Stori	29/01/2015	Ex Sede del CdB Adige Euganeo, Conselve (PD) (CAE)
Romeo Marin	24/10/2014	Abitazione. Località Brenta d'Abbà, Correzzola (PD) (CB)
Donato Peotta	17/10/2014	Idrovora Ca' Giovanelli, Pozzonovo (PD) (CAE)
Roberto Roverato	05/06/2015	Idrovora Madonnetta, Cartura (PD) (CB)
Antonio Salvan	18/06/2015	Sede del CdB Adige Euganeo, Este (PD) (CAE)
Giorgio Salvan	05/06/2015	Idrovora Ponte di Riva, Due Carrare (PD) (CB)
Danilo Salvò	05/06/2015	Idrovora Madonnetta, Cartura (PD)
Graziano Tasinato	28/10/2014	Ex Sede del CdB Adige Euganeo, Conselve (PD) (CAE)
Cesare Vaccari	14/10/2014	Idrovora Ca' Bianca, Chioggia (VE) (CAE)
Agostino Vangelista	24/10/2014	Idrovora Trezze, località Ca' Bianca di Chioggia (VE) (CB)
Francesco Veronese	08/06/2015	Sede del Consorzio Bacchiglione, Padova (CB)
Paolo Vigato	18/06/2015	Sede del CdB Adige Euganeo, Este (PD) (CAE)
Mario Zanni	24/10/2014	Idrovora Trezze, località Ca' Bianca di Chioggia (VE) (CB)
Eugenio Zanin	21/10/2014	Officina del CdB Adige Euganeo, Este (PD) (CAE)
Leonardi Zerbini	29/01/2015	Ex Sede del CdB Adige Euganeo, Conselve (PD)

Stampato nel mese di maggio 2020
presso C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
via G. Belzoni 118/3 - 35121 Padova (t. +39 049 8753496)
www.cleup.it - www.facebook.com/cleup